

Centro studi longobardi. Convegni 4

GRIMOALDO

Dal ducato friulano al regno

Centro studi longobardi. Convegni 4

Grimoaldo

Dal ducato friulano al regno

Convegno promosso da



DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER IL FRIULI



FONDAZIONE
DE CLARICINI
DORNPACHER

Con il patrocinio e il sostegno di



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Regione
Lombardia



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

NORDIVAL_{SRL}
Swagelok Italia

GRIMOALDO

Dal ducato friulano al regno



Atti del Quarto convegno internazionale di studio
Civiale del Friuli - Bottenicco di Moimacco (Udine), 24-28 aprile 2024

a cura di Gabriele Archetti, Andrea Tilatti
e la collaborazione di Oldino Cernoia



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO



Centro studi longobardi. Convegni, 4
collana diretta da Gabriele Archetti

Consiglio scientifico

Claudio Azzara
(presidente)
Francesca Stroppa
(segretario)

Rosanna Alaggio
Giuliana Albini
Cesare Alzati
Gabriele Archetti
Ezio Barbieri
Angelo Baronio
Xavier Barral i Altet
Luigi Andrea Berto
Maria Alessandra Bilotta
Ivan Bodrozić
Nicola Busino
Maria Antonia Carmona Ruiz
Paolo Chiesa
Alfio Cortonesi
Anna Maria D'Achille
Pietro Dalena
Massimo De Paoli
Paolo de Vingo
Rosalba Di Meglio
Alessandro Di Muro

Carlo Ebanista
Anna Falcioni
Bruno Figliuolo
Amalia Galdi
Germana Gandino
Simona Gavinelli
Robertino Ghiringhelli
Roberto Greci
Florian Hartmann
Ewald Kislinger
Antonio Iacobini
Miljenko Jurković
Vasco La Salvia
Rosa Maria Lucifora
Emilio Martín Gutiérrez
Paolo Molinari
Massimo Montanari
Simona Moretti
Elda Morlicchio
Giancarlo Pallavicini
Yves-Michel Perrin
Diego Piay Augusto
Emanuele Piazza
Walter Pohl

Silvana Rapuano
Marina Righetti
Elena Riva
Marcello Rotili
Maria Soler Sala
Francesco Somaini
Lucinia Speciale
Andrea Tilatti
Carmelina Urso
Vasya Velinova
Giorgio Vespignani
Giovanni Vitolo
Luca Zavagno

Comitato tecnico

Osvaldo Bosetti
(presidente)
Giorgio Bontempi
Cristiana Bosetti
Faustino Lechi di Bagnolo
Giuseppe Mondini
M. Consuelo Rita Pallavicini
Benedetto Picca
Cristina Pozzi
Enzo Turriceni

Fondazione
Centro italiano di studi
sull'alto medioevo
Massimiliano Bassetti
Enrico Menestò

Ch.Bs. Consulting srl
Angelo Chiari
Marco Chiari
Matteo Chiari

Il Consiglio scientifico, direttamente e tramite studiosi esterni dei diversi settori, italiani e stranieri, ha sottoposto il presente volume alla procedura di peer review prevista dalle norme internazionali per le pubblicazioni scientifiche.

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state parzialmente finanziate dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica (Linea D.3.1 2025) e dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto "Identità Culturale del Friuli" ai sensi dell'art. 26 della L.R. 16/2014.

© 2025 by Centro studi longobardi Ets, Brescia
© 2025 by Fondazione de Claricini Dornpacher, Udine
© 2025 by Deputazione di storia patria per il Friuli, Udine
© 2025 by Fondazione Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto
Isbn 978-88-6809-455-3

Progetto grafico e realizzazione
Orione, cultura, lavoro e comunicazione / Brescia



Sommario

PREFAZIONE

O. CERNOIA, Grimoaldo: dal ducato al regno	p. 9
F. CARUSO, I longobardi nel Sito Unesco	» 13
S. BALLOCH, Cividale e i longobardi	» 17

LE RAGIONI DI UN CONVEGNO

G. ARCHETTI, Il Quarto convegno del Centro studi longobardi	» 23
A. VUGA, La candidatura “I longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)”. Cronistoria di un percorso.	» 27
A. TILATTI, Pier Silverio Leicht, i longobardi e Cividale “Forogiulio” (1874-2024) »	37
B. FIGLIUOLO, I longobardi del Friuli nella storiografia italiana del Novecento . »	49

I QUADRI GENERALI

C. AZZARA, Grimoaldo duca e re	» 61
L.A. BERTO, Da Grimoaldo a Grimoaldo IV. Fonti, tendenze storiografiche e il ‘mestiere dello storico’	» 67
F. HARTMANN, Oltre a Paolo Diacono: Grimoaldo nelle fonti documentarie . . »	73
S. GAVINELLI, Grimoaldo duca e re: Paolo Diacono e le sue fonti in filigrana . . »	93
G. VESPIGNANI, I longobardi e la storiografia bizantina	» 125
M. ROTILI, Dalle province danubiane all’Italia: la ritualità funeraria	» 139
P. DE VINGO, T. MUSICA, Circuiti mercantili nel Mediterraneo altomedievale: bizantini e longobardi (VI-VIII secolo)	» 163

N. BUSINO, Osservazioni a margine de “La necropoli longobarda di Benevento” p.	219
V. LA SALVIA, La staffa fra avari, longobardi e le steppe dell’Asia Centrale . . . »	233
S. RAPUANO, Dall’area pannonica all’Italia: le produzioni ceramiche dei longobardi »	255

DAL FRIULI AL GOVERNO DEL REGNO

F. BORRI, I duchi del Friuli nel VII secolo »	287
L. LONARDO, Città, insediamenti e viabilità nel ducato di Benevento nel VII secolo »	311
M. STOFFELLA, La conquista del regno da parte di Grimoaldo, il rapporto con i duchi e i silenzi di Paolo Diacono »	351
L. ZAVAGNO, L’impero bizantino e il regno di Grimoaldo »	393
R. BRATOŽ, Il regno longobardo, il papato e le Chiese »	405

STRUTTURE TERRITORIALI, SOCIETÀ ED ECONOMIA

A. RICCIARDI, Forme di legittimazione del potere. Un approccio comparato fra regno longobardo e regno franco »	429
A. MACCHIONE, Ordinamenti militari: la guerra, le armi, la caccia »	449
V. PRIGENT, Costante II e l’Occidente bizantino »	467
E. MARTÍN GUTIÉRREZ, Il paesaggio altomedievale e le sue trasformazioni . . . »	501
M.C. SOMMA, Città e campagne: aspetti materiali, produttivi e culturali nei ducati di Spoleto e Benevento »	523
A. DI MURO, Collasso e segnali di riorganizzazione della struttura economica: un VII secolo bifronte »	551
G.A. NOBILE MATTEI, “De uxoribus dimittendis”. Tentazioni (ir)resistibili e legami (in)dissolubili dentro e fuori le leggi di Grimoaldo »	559
L. PASSERA, Emissioni e politica monetaria longobarda tra regno e ducati nel VII secolo »	581
C. URSO, Condizione femminile e poteri nel regno e nei ducati »	609

FONDAZIONI RELIGIOSE, CULTI E RITUALITÀ

M. LEVAK, Dinamiche politico-religiose in area friulano-istriana dal VI al IX secolo: uno sguardo dall’Istria »	645
---	-----

C. ALZATI, La tradizione rituale di Aquileia tra Chiese, dibattiti dottrinali, poteri politici. Persistenze e sviluppi	p.	667
I. BODROŽIĆ, M. RONČEVIĆ, Arianesimo e mondo slavo: quadri a confronto . . . »		729
R. BELLINI, Tradizioni germaniche, culti e aspetti folklorici »		741
A. GALDI, Montecassino e i longobardi »		759
M. MARROCCHI, Presenze monastiche tra regno e ducati »		771
R. ALAGGIO, Patrimoni fondiari e assetti territoriali nella documentazione di Santa Sofia di Benevento. Note sulla gestione della terra della Longobardia meridionale, secoli VIII-IX »		781
C. EBANISTA, Santuari, pellegrinaggi e circolazione di reliquie nella Langobardia meridionale »		803
I. AULISA, I longobardi e il santuario micaelico sul Gargano: strategie di potere e propaganda religiosa »		845

LASCITI CULTURALI, RELITTI LINGUISTICI E FORME ARTISTICHE

C. TEDESCHI, Graffiti tra VII e VIII secolo	p.	877
A. TAGLIENTE, I re longobardi nel <i>Chronicon</i> dell'Anonimo salernitano »		891
M. GIANANDREA, Roma nel VII secolo: tendenze artistiche al tempo di Grimoaldo »		901
S. MORETTI, Presenze e influssi artistici dal mondo bizantino nell'Italia del VII secolo: il caso del Tesoro, o meglio dei Tesori, di Senise »		927
W. HAUBRICHS, La lingua longobarda nel VII secolo »		945
E. MORLICCHIO, Relitti linguistici nella Longobardia: lo studio di una lingua senza testi »		979
M. BASSETTI, Produzione e circolazione libraria dentro e fuori del regno: la formazione di una 'biblioteca longobarda' »		987
E. FUGAZZA, Le consuetudini longobarde tra personalità e territorialità del diritto. Riflessioni sulle successioni <i>ab intestato</i> nella Lombardia bassomedievale »		1087
G. CUSA, L'immagine dei longobardi nella costruzione signorile »		1107

CIVIDALE E I LONGOBARDI DEL FRIULI

R. CECOVINI, "Foroiulienses", slavi e avari nel VII secolo »		1131
R.M. LUCIFORA, Traditrici longobarde a confronto: Romilda e la "filia Desideri" »		1159

F. STROPPA, Il Tempietto di Cividale: dalla tradizione critica al sito Unesco . . . p.	1177
M. DE PAOLI, Santa Maria in Valle: elementi connotativi e architettonici del Tempietto longobardo »	1257
A. BORZACCONI, Archeologia dei longobardi a Cividale del Friuli »	1289
P. SACCHERI, L. TRAVAN, Vivere e morire a Cividale ai tempi di Grimoaldo: gli studi paleopatologici »	1317
G. ARCHETTI, Rievocazioni storiche, identità locale e gruppi longobardi »	1345
 R. DELLE DONNE, Grimoaldo, un prisma per il VII secolo. Considerazioni con- clusive »	 1365

Dal Friuli al governo del regno



La conquista del regno da parte di Grimoaldo, il rapporto con i duchi e i silenzi di Paolo Diacono

INTRODUZIONE

Rileggendo a più riprese il racconto su Grimoaldo realizzato da Paolo Diacono, il compito che mi è stato assegnato mi è parso inizialmente semplice, considerata la dovizia di particolari che lo storico, intellettuale ed ecclesiastico formatosi alla corte ducale di Cividale ma vissuto presso le corti regie longobarda e carolingia, nonché presso quella ducale/principesca beneventana, ha messo a disposizione del lettore interessato a conoscere le vicende del regno longobardo fino alla scomparsa di re Liutprando¹. Di Grimoaldo Paolo Diacono ha detto molto, forse persino troppo: ne ha descritto l'origine, la collocazione genealogica e quella di quasi tutti i membri della sua famiglia, le gesta straordinarie da lui compiute fin dall'infanzia, la carriera giovanile e quella matura, la

* I contenuti presentati in questo saggio rispecchiano quanto esposto in fase congressuale e sono stati parzialmente ampliati durante un soggiorno nella primavera del 2024 e nell'inverno 2025 presso la Eberhard Karls Universität Tübingen, Center for Advanced Studies 2496 «Migration and mobility in late antiquity and in the early middle ages».

¹ Sulla carriera di Paolo Diacono si vd. i contributi di S. GASPARRI, s.v., *Paulus Diaconus*, in *Lexicon des Mittelalters*, VI, München 1993, coll. 1825-1826; W. POHL, *Paulus Diaconus und die "Historia langobardorum"*. *Text und Tradition*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, herausgegeben von A. Scharer, G. Scheibelreiter, Wien-München-Oldenbourg 1994 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 32), pp. 375-405; R. MCKITTERICK, *Paolo Diacono e i franchi: il contesto storico e culturale*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine 2000 (Libri e biblioteche, 9), pp. 9-28; C. LEONARDI, *La figura di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999, Spoleto 2001 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Atti dei congressi, 14), pp. 13-24; D. DELIYANNIS, s.v., *Paul the Deacon*, in *The Encyclopedia of the medieval chronicle*, II: J-Z, general editor G. Dunphy, Leiden-Boston 2010, pp. 1190-1192; S. GASPARRI, *Voci dai secoli oscuri. Un percorso nelle fonti dell'alto medioevo*, Roma 2017 (Frece, 232), pp. 17-35.

dislocazione che lo portò dalla parte settentrionale a quella meridionale della penisola, l'ascesa ducale a Benevento e la prole discesa dalla sua prima unione, la scalata al trono in seguito alla risalita a mano armata dall'Italia meridionale fino all'area padana, il matrimonio con la sorella dei re legittimi e figlia di Ariperto I, le ripetute vittorie militari, lo stile di governo, le virtù morali e molto altro ancora².

Potrebbe quindi sembrare sufficiente riannodare i fili della narrazione paolina e pescare dal patrimonio di notizie in essa contenuto per proporre un quadro coerente. Alla lunga, tuttavia, questo modo di procedere rischierebbe di generare un errore di prospettiva considerata soprattutto la notevole distanza cronologica che separa Paolo e la stesura del suo racconto dai fatti che egli ha descritto, nonché gli interessi che mossero l'intellettuale di origine friulana, trasferitosi nell'Italia meridionale, nel sagomare il proprio racconto. Nonostante egli abbia infatti avuto accesso a nuclei di informazione privilegiate grazie alle frequentazioni dei principali centri politici dell'Italia longobarda e del regno dei franchi – lo è di sicuro la parte relativa all'azione dell'imperatore Costante II, che non conosce fonti alternative che ne tramandino le vicende e per la quale rimando ai contributi di Luca Zavagno e Vivien Prigent in questo volume – è difficile pensare che le informazioni assunte da Paolo siano state organiche, complete, quando in età carolingia, trovandosi nel ducato beneventano già sottoposto all'influenza politica di Carlo Magno, compose la propria narrazione³. Vorrei perciò discutere qui alcuni aspetti che Paolo Diacono ha lasciato inevasi pur impreziosendo il proprio racconto con aneddoti e informazioni, provando inoltre a colmare laddove possibile qualche lacuna con ipotesi di lavoro che allarghino il campo a ulteriori riflessioni.

² PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 2008⁸ (Scrittori greci e latini), 4.37-51, 5.1-33 per quanto riguarda la parte dell'*Historia Langobardorum* in cui è protagonista direttamente o indirettamente Grimoaldo.

³ K.H. KRÜGER, *Zur 'beneventanischen' Konzeption der Langobardengeschichte des Paulus Diaconus*, «Frühmittelalterlichen Studien», XV (1981), pp. 18-35; W. POHL, *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, pp. 413-426; F. HARTMANN, *Vitam litteris ni emam, nihil est, quod tribuam. Paulus Diaconus zwischen Langobarden und Franken*, «Frühmittelalterlichen Studien», XLIII (2009), pp. 71-94; *I longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, a cura di F. Lo Monaco, F. Mores, Roma 2012 (Alto-medioevo, 7); C. HEATH, *The narrative worlds of Paul the Deacon: between empires and identities in lombard Italy*, Amsterdam 2017. Oltre ai contributi di Luca Zavagno e di Vivien Prigent in questo volume, sulla figura di Costante II rimando a P. CORSI, *La politica italiana di Costante II*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986)*, Spoleto 1988 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34), pp. 750-796, e quanto ampiamente discusso in F. MONTINARO, *Death of an empire. Byzantium and the reign of Constans II, 641-668*, Paris 2026.

Per proporre osservazioni che possano aprire la strada a nuove piste di ricerca serve però riannodare brevemente alcuni dei fili che tengono uniti i vari elementi e focalizzare l'attenzione sulle questioni più strettamente legate alla regalità e alla gestione del potere in ambito ducale, all'accesso alla carica e alla legittimazione regia colti nell'oggetto specifico di questo studio, vale cioè a dire la figura di Grimoaldo e la rappresentazione che ne ha fatto Paolo Diacono. È un tema che può presentare qualche elemento di novità a patto che si accettino alcune congetture che illustrerò a breve e, soprattutto, che del racconto paolino si esplorino anche i silenzi, comparando infine alcuni aspetti ritenuti tradizionalmente tipici della cultura longobarda con altri che possono essere individuati guardando ad altre realtà politiche geograficamente vicine. Si tratta quindi di provare a svelare alcune reticenze facendo al contempo ricorso ad una ricca tradizione di studi che negli ultimi decenni ha sciolto diverse supposizioni ed evidenziato nuovi aspetti e indirizzi di ricerca.

Nella prima parte del mio intervento, tuttavia, mi soffermerò prima di tutto su alcuni elementi che permettano di intravedere alcune delle caratteristiche legate al funzionamento del regno colte all'altezza cronologica dell'esperienza di governo di Grimoaldo. Tutto ciò nell'ottica di restituire un quadro che, sebbene frammentario e in chiaroscuro, contribuisca ad aggiungere elementi utili al complesso racconto che è stato tessuto all'interno delle dense giornate di studio dedicate a Grimoaldo e qui raccolte a stampa.

L'ASCESA DI GRIMOALDO E IL RUOLO DELL'ARISTOCRAZIA SETTENTRIONALE

È utile procedere senza indugio in *medias res* e trattare uno dei nodi che più mi hanno sollecitato nel lavorare sulla figura di Grimoaldo, vale a dire il ruolo giocato dall'aristocrazia settentrionale del regno nell'ascesa del re al potere, e più in particolare dai duchi dislocati in Neustria, e a Torino più nello specifico⁴. Secondo lo schema narrativo proposto da Paolo Diacono la promozione a re del duca di Benevento fu da un lato una raccolta progressiva di consensi, un crescendo di adesioni ad un progetto politico nuovo che dal cuore del regno chiamò a raccolta le forze migliori dalle aree meridionali, si mosse coinvolgendo alcuni ducati tradizionalmente periferici – Benevento e Spoleto

⁴ S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978 (Studi storici, 109), p. 56; F. BOUGARD, *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton I^{er} (840-968). Histoire politique*, Leipzig 2022 (Italia Regia, 5), p. 12.

soprattutto, ma a quest'altezza cronologica anche la Tuscia – risalì la penisola fino in Romagna e, arrivato alla volta di Piacenza, puntò sull'antica capitale Pavia dove Grimoaldo contese e sottrasse in prima battuta a Godeperto, uccidendolo, e a Pertarito, costringendolo ad abbandonare la sua sede milanese per trovare rifugio presso gli avari, il titolo regio che egli seppe conservare per nove anni fino alla morte⁵.

Dall'altra, il bilancio che Paolo Diacono ha proposto a conclusione della carriera politica di Grimoaldo è quello di un rex particolarmente apprezzato per le qualità e le doti personali, capace di intervenire ed innovare alcuni aspetti dell'impianto legislativo inserito nella tradizione normativa inaugurata dall'Editto di Rotari ma che, passati un anno e tre mesi dalla scomparsa di re Ariperto I, aveva occupato violentemente il regno invadendolo ed impossessandosene militarmente⁶. Paolo sintetizza infatti senza mezzi termini l'azione di Grimoaldo, dichiarando che egli «Langobardorum regnum invasit»⁷. Un giudizio fortemente delegittimante, quindi, che sottolinea l'occupazione militare e l'azione bellica che lo portarono a prendere il controllo della carica regia, con accuse precise che riecheggiano anche altrove nella narrazione e che, non a caso, è stata talvolta equiparata ad un violento colpo di mano⁸. È questo un inciso, tuttavia, che possiamo ritenere almeno in parte funzionale alla necessità da parte di Paolo Diacono di spiegare la mancata successione a Grimoaldo del giovane figlio di nome Garibaldo che egli ha caratterizzato negativamente come altri re giovani a causa della sua *puerilis aetatis* nonostante egli fosse il figlio legittimo del re, nato per giunta dall'unione di Grimoaldo con l'unica figlia di re Ariperto I e che, come avvenuto in altre occasioni, avrebbe potuto regnare affiancato da un tutore o da una tutrice fino al raggiungimento della maggiore età. Diversamente da altre consorti regie, inoltre, anche la principessa divenuta regina e che aveva generato l'erede Garibaldo, fu privata di qualsiasi legittimazione in quanto nelle tre occasioni in cui Paolo la mise in scena da protagonista,

⁵ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51; P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia. I: Longobardi e bizantini*, direzione di G. Galasso, Torino 1980, pp. 3-216, alle pp. 90-96.

⁶ GASPARRI, *I duchi longobardi*, p. 24, parla esplicitamente di un colpo di stato. Preferisce usare il termine di usurpazione, invece, e di un interesse per impossessarsi delle strutture di governo P. DELOGU, *Ritorno ai longobardi*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Milano-Spoleto 2015 (Centro studi longobardi. Convegni, 1), pp. 19-50, pp. 21-22 e nota 5.

⁷ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 5.33, rr. 12-13. Altre occorrenze in Paolo Diacono che insistono in maniera negativa sul concetto di invasione/occupazione sono in 1.27, 2.29, 4.36, 6.3, 13 e 18.

⁸ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 46-47: «Regnumque eius et omnem potentiam invadens, suae subdidit ditionis».

non volle mai esplicitarne il nome⁹. Dall'altra parte nell'*Historia Langobardorum* vi fu la necessità di giustificare il ritorno dall'esilio di Pertarito, figlio anch'egli di re Ariperto I e costretto a varie *peregrinationes* al di fuori dei confini del regno inframmezzate dall'ipotesi, solo temporaneamente realizzata, di un reintegro a palazzo grazie al favore del re e dei grandi del regno anche se prontamente rinnegata a causa del forte consenso politico che gli era ancora riconosciuto¹⁰.

Come ha presentato Paolo Diacono i primi sviluppi della vicenda e le premesse che portarono all'ascesa di Grimoaldo? Egli ha richiamato in modo palese l'insoddisfazione generale per come nel 661, dopo nove anni di regno di Ariperto I, al momento della sua scomparsa era stata gestita la successione che insolitamente aveva visto la promozione di entrambi i figli maschi, Godeperto e Pertarito¹¹. I re sono stati descritti da Paolo come *adhuc adulescentibus* nonostante Godeperto fosse già divenuto padre di Raginperto, il *puer* messo in salvo dopo la prematura scomparsa del padre da alcuni fedeli del re, *nutritus* e infine reintegrato nell'organigramma del regno in una posizione apicale con la titolarità del ducato di Torino¹². Allo stesso modo il fratello Pertarito si era già unito in matrimonio con Rodelinda da cui aveva avuto anch'egli un figlio, quindi un erede, di nome Cuniperto; entrambi sarebbero vissuti in cattività a Benevento presso Romualdo, il figlio primogenito di Grimoaldo, per essere reintegrati alla corte di Pavia al ritorno di Pertarito dall'esilio¹³. La non completa maturità attribuita da Paolo ai due re Godeperto e Pertarito contrasta perciò almeno in parte con il progetto dina-

⁹ La scelta di non ricordarne il nome fu intenzionale in quanto Paolo Diacono fece riferimento esplicito alla figlia di re Ariperto I in almeno in tre occasioni distinte, senza però mai darle un nome. PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 11-12; 5.1, rr. 3-4; 5.33, rr. 14-15.

¹⁰ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 5.1-3; DELOGU, *Il regno longobardo*, pp. 90 sgg.; J. JARNUT, *Storia dei longobardi*, Torino 2002 (Piccola Biblioteca Einaudi. Nuova serie, 147), p. 58; M. STOFFELLA, s.v., *Pertarito, re dei longobardi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, Roma 2015, pp. 508-510. Sull'attendibilità del racconto di Paolo Diacono a quest'altezza cronologica si vd. L. CAPO, *Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda*, in *Langobardia*, a cura di P. Cammarosano, S. Gasparri, Udine 1990, pp. 169-235, ora in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004 (Istituzioni e società, 4), pp. 235-325, pp. 265-266.

¹¹ P. DELOGU, *Le origini del medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma 2010 (Storia, 57), pp. 192-193, sottolinea come questa tipologia di successione fosse praticata soprattutto dai membri della dinastia merovingia.

¹² PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 48-50. In una data imprecisabile, da collocare durante il regno di Grimoaldo o più probabilmente durante quello di Pertarito, Raginperto successe al duca Garibaldo nel controllo del ducato di Torino che egli mantenne fino allo scontro vittorioso con i sostenitori di re Liutperto e alla sua deposizione. GASPARRI, *I duchi longobardi*, p. 60.

¹³ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 55-57.

stico da loro già intrapreso e che, all'altezza dell'anno 662, pare essere stato ben avviato, con due unioni matrimoniali portate a compimento e con due *parvuli* figli maschi ed eredi già nati e potenzialmente destinati entrambi a detenere in un futuro non troppo lontano il titolo regio¹⁴.

In modo parzialmente anomalo rispetto alla tradizione longobarda precedente, e secondo schemi che sembrano più vicini a prassi legate alla regalità merovingia e al regno dei franchi, dato che Paolo Diacono ha raramente proposto questo tipo di narrazione per il contesto longobardo e mai per la gestione della regalità se non in questa occasione, i due fratelli erano stati promossi insieme e contemporaneamente, dividendosi tra loro le competenze regie come per altro sarebbe avvenuto un secolo dopo nel contesto franco con Carlo e Carlomanno¹⁵. Nella tradizione di governo legata alla *leadership* politica longobarda questa prassi non era una novità assoluta, anche se una tale procedura rimase un *unicum* per quanto riguarda la successione alla corona regia¹⁶. Guardando a situazioni differenti, invece, in ambito longobardo si ricordino i due già orfani di padre nonché fratelli maggiori dello stesso Grimoaldo, Taso/Tassilo e Cacco, posti per un breve periodo e contemporaneamente alla guida del ducato friulano¹⁷; ma si tenga soprattutto presente quanto narrato in apertura dell'*Origo gentis Langobardorum* e ripreso da Paolo Diacono stesso, dove è proposto il modello dei due fratelli Ibor e Aio, probabilmente anch'essi orfani di padre anche se quest'aspetto è sempre taciuto,

¹⁴ Le leggi di Liutprando fissano al tredicesimo anno compiuto l'età minima per contrarre un matrimonio valido: *Liutprandi leges*, cap. 129, in *Le leggi dei longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara, S. Gasparri, Roma 2005 (Altomedioevo, 4), pp. 214-217.

¹⁵ J. JARNUT, *Ein Bruderkampf und seine Folgen: die Krise des Frankenreiches (768-771)*, in *Herrschaft, Kirche, Kultur: Beiträge zur Geschichte des Mittelalters. Festschrift für Friedrich Prinz zu seinem 65. Geburtstag*, herausgegeben von G. Jenal, S. Haarländer, Stuttgart 1993 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 37), pp. 165-176, ora in *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter: Gesammelte Aufsätze von Jörg Jarnut. Festgabe zum 60. Geburtstag*, herausgegeben von M. Becher, S. Dick, N. Karthaus, Münster 2002, pp. 235-246; R. McKITTERICK, *Charlemagne. The formation of a european identity*, Cambridge 2008, pp. 73-88; J.L. NELSON, *King and emperor. A new life of Charlemagne*, Milton Keynes 2019, pp. 93-118. Da ultimo rimando a M. STOFFELLA, *Quando è nato Carlomanno, re dei franchi? Quando è nato Carlo il Giovane, figlio di Carlo Magno?*, «Studi medievali», s. III, LXV, 1 (2024), pp. 1-56.

¹⁶ JARNUT, *Storia dei longobardi*, p. 57; GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 34-35, parla di casi di successione doppia, di nodi istituzionali irrisolti e di esperimenti dinastici.

¹⁷ GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 34-35, 66-67, 76-77, secondo il quale va aggiunto il non del tutto chiaro caso del ducato di Spoleto, dove lo stesso Grimoaldo avrebbe promosso i due fratelli Transamundo e Wachilapo con pari grado. Per il caso spoletino, di cui sarebbe stato responsabile lo stesso Grimoaldo, si vd. l'inciso di PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 6.30, rr. 8-9: «Wachilapus germanus fuit Transamundi et cum fratre pariter eundem rexit ducatum».

assistiti e legittimati nelle loro azioni dalla madre Gambara nonché dal favore divino, mediato anche in questo caso dalla figura femminile di Frea¹⁸.

In chiave istituzionale e in una prospettiva regia l'esempio del caso friulano va ovviamente collocato ad un livello inferiore rispetto a quello qui preso in esame, anche se non si deve dimenticare come il ducato con sede a Cividale avesse costituito e continuasse a svolgere un ruolo centrale nel gioco degli equilibri di potere del *regnum* per più motivi, non da ultimo per la posizione al confine con fronti politicamente più o meno stabili: quello bizantino, quello avarico, quello slavo e, infine, quello con il ducato di Baviera¹⁹. L'esempio della co-reggenza di Taso/Tassilo e Cacco è forse funzionale al racconto delle vicende in cui si inseriscono quelle legate a Grimoaldo, ma al contempo segnalano come intorno alla metà del VII secolo l'opzione di una co-reggenza e di una condivisione di un potere apicale tra i membri dello stesso nucleo familiare fosse praticata nel regno longobardo sia a livello di strutture di inquadramento regionale o sovra-regionale, come per l'appunto i ducati, sia nella gestione del potere regio²⁰.

Paolo Diacono dichiarò senza mezzi termini come a causa di anonimi e cattivi consiglieri che ne avevano fomentato gli animi, Godeperto e Pertarito erano entrati feroce-

¹⁸ *Origo gentis Langobardorum*, edidit G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 1-6, pp. 2-3 (da ora MGH); PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 1.3-7. W. POHL, *Origo gentis Langobardorum*, in *I longobardi e la storia*, pp. 105-121.

¹⁹ H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar 1992 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 30); S. GASPARRI, *Istituzioni e potere nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, pp. 105-128; *Die Bayern und ihre Nachbarn*, Berichte des Symposions der Kommission für Frühmittelalterforschung vom 25. Bis 28. Oktober 1982 im Stift Zwettel, Niederösterreich, Bd. 1, herausgegeben von H. Wolfram, A. Schwarcz, Wien 1985 (Denkschriften. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, 179); *Die Anfänge Bayerns. Von Raetien und Noricum zur frühmittelalterlichen Baiuvaria*, herausgegeben von H. Fehr, I. Heitmeier, St. Ottilien 2014 (Bayerische Landesgeschichte und europäische Regionalgeschichte, 1); I. HEITMEIER, *Dux und "rex"? Der hybride Charakter des agilolfingischen Herzogtums*, in *Die Dukate des Merowingerreiches. Archäologie und Geschichte in vergleichender Perspektive*, herausgegeben von S. Brather, Berlin-Boston 2023 (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 139), pp. 297-360; H. WOLFRAM, *Salzburg, Bayern, Österreich. Die Conversio Bagoariorum et Carantanorum und die Quellen ihrer Zeit*, Wien-München 1995 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 31); F. CURTA, *The making of the slavs. History and archaeology of the lower Danube region, c. 500-700*, Cambridge 2001; W. POHL, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa, 567-822 n. Chr.*, München 2002; F. CURTA, *The early slavs in the northern and eastern Adriatic region. A critical approach*, «Archeologia medievale», XXXVII (2010), pp. 307-329; M. HARDT, *The Merovingians, the avars, and the slavs*, in *The Oxford Handbook of the merovingian world*, edited by B. Effros, I. Moreira, Oxford 2020, pp. 424-441.

²⁰ GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 34-35; KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, p. 44, parla di *Doppelherzogtum* e di diarchia alla nota 72 con rimandi alla letteratura precedente.

mente in competizione tra loro cercando di annullarsi l'un l'altro ed invadendo i rispettivi spazi politici che, secondo il racconto paolino, appaiono distinti in quanto segnati da confini che erano stati violati dai rispettivi seguiti armati²¹. Nella prospettiva di divisione delle competenze i due fratelli avevano inaspettatamente duplicato la sede regia con la promozione, o forse meglio il recupero, di Milano come seconda capitale a fianco, e potenzialmente in competizione, con la assai vicina Pavia²². Un elemento quest'ultimo tutto sommato di grande novità istituzionale per quanto Milano avesse già svolto in precedenza questo ruolo; nel racconto paolino l'episodio è invece presentato quasi fosse una soluzione armonica e naturale che nuovamente rimanda a dinamiche di potere attestate nel contesto franco-merovingio, ma che sono del tutto assenti dal contesto longobardo per lo meno nella prospettiva offerta dal racconto di Paolo Diacono²³.

La divisione del regno con la duplicazione della sede regia e la creazione di spazi politici autonomi dovette dare l'impulso alla realizzazione di due corti parallele, forse alternative, nonché di due strutture di governo per due *regna* distinti che sono esplicitamente menzionati da Paolo Diacono; non facendo alcun cenno al modo in cui tale divisione avvenne, egli ha lasciato di fatto inesplorato quest'aspetto e quasi completamente nell'anonimato i protagonisti che sostennero l'una o l'altra parte, e che si raccolsero attorno all'uno o all'altro re entrati in competizione tra loro. Anche i motivi della crescita di Milano come sede alternativa del potere del regno non sono stati esplicitati, sebbene vadano ricondotti agli sviluppi di lungo periodo che rimandano alla stagione di re Agilulfo e della regina Teodolinda i quali avevano puntato in modo deciso sull'utilizzo di Milano come sede regia, e sul decollo dell'area monzese come residenza estiva²⁴; circostanze

²¹ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 6-8: «ut alter alterius regnum invadere conaretur».

²² PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 4-5: «Et Godepert quidem Ticini sedem regni habuit, Perctarit vero in civitate Mediolanensi». G. TABACCO, *Milano in età longobarda*, in *Milano e i milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Milano, 29-30 settembre 1983, Spoleto 1986 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Atti dei congressi, 10), pp. 17-43, pp. 27-28, 39-40; S. GASPARRI, *Pavia in età longobarda*, in *Storia di Pavia*, II: *L'alto medioevo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1987, pp. 19-65, pp. 35-41 e 45.

²³ JARNUT, *Storia dei longobardi*, p. 57; S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei longobardi in Italia*, pp. 1-92, pp. 54-55. Per il contesto franco merovingio si faccia in generale riferimento a P.J. GEARY, *Before France and Germany. The creation and transformation of the merovingian world*, Oxford-New York 1988; I.N. WOOD, *The merovingian kingdoms, 450-751*, London-New York 1994; P. FOURACRE, *Frankish history. Studies in the construction of power*, Farnham 2013 (Collected studies series, 1024); *The Oxford Handbook*.

²⁴ JARNUT, *Storia dei longobardi*, p. 43; W. POHL, *Tra Pavia e Monza: le dinamiche del potere*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del Secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, Spoleto 2018 (Centro studi longobardi. Con-

che in occasione del secondo convegno organizzato dal Centro studi longobardi sono state ampiamente discusse e a cui rimando²⁵.

In questo frangente si colgono a mio avviso i frutti di un processo le cui tendenze emersero in un momento di particolare tensione istituzionale. Senza che Paolo Diacono le abbia direttamente chiamate in causa in quanto focalizzato principalmente sui protagonisti più direttamente coinvolti nelle dinamiche di controllo della regalità, sembrano essere state proprio le aristocrazie radicate nelle aree limitrofe alle due capitali del regno, ubicate apparentemente entrambe nella macroregione della Neustria, le responsabili del mancato e poco lungimirante indirizzo politico nei confronti dei due giovani re. La competizione tra i due fratelli, e tra i loro sostenitori soprattutto, aveva infatti generato una diffusa inquietudine nel regno dovuta molto probabilmente alla paura del possibile concretizzarsi di una minaccia esterna, favorita da una situazione di elevata conflittualità intestina; cosa a cui per altro Grimoaldo dovette fare fronte a più riprese nel corso della sua esperienza di governo²⁶.

IL CONTROLLO DELLE PERIFERIE E LE STRUTTURE DI GOVERNO

L'esperienza politica di Grimoaldo si colloca in un periodo che coincide con la progressiva e più generale definizione delle strutture di governo all'interno dei vari ducati che si formarono nell'Europa centro-meridionale e a cui il regno longobardo, e le strutture ducali che lo caratterizzarono, vanno ricondotte. A quelle messe in luce altrove possono infatti essere in parte accostate alcune linee evolutive in cui sono chiaramente rintracciabili i tentativi di dinastizzazione del titolo ducale, con ambizione al titolo regio, da parte di alcune famiglie dell'alta aristocrazia; processi che sono stati ripetutamente oggetto di analisi e indagati in un volume curato da Sebastian Brather²⁷.

vegni, 2), pp. 61-70; M. BORGOLTE, *Königin in der Fremde. Frühmittelalterlichen Heiratsmigration und die Anfänge der europäischen Bündnispolitik*, Göttingen 2024, pp. 61-65.

²⁵ G. GANDINO, *La memoria di Teodolinda nelle fonti altomedievali*, in *Teodolinda*, pp. 855-872.

²⁶ F. MORES, *Come lavorava Paolo Diacono*, in *I longobardi e la storia*, pp. 123-139.

²⁷ Il tema della crescita delle competenze politiche e territoriali all'interno dei ducati altomedievali in ambito longobardo e franco ha radici piuttosto remote; si vd. l'accenno di fine XIX secolo nelle sue lezioni parigine, ma uscito per la prima volta nel 1904 e più volte ristampato, di L. DUCHESNE, *I primi tempi dello Stato pontificio*, Spoleto 2010 (Uomini e mondi medievali, 23), p. 8. Tralascio qui la ricca bibliografia e rimando ai recenti contributi contenuti in *Die Dukate des Merowingerreiches*; S. ESDERS, *Spätantike und frühmittelalterliche Dukate*.

Grimoaldo, capace di dare continuità ad un governo ducale quasi autonomo e politicamente stabile nel tempo – non va però dimenticato che a Benevento Zottone aveva governato per circa vent’anni, Arichis addirittura per cinquanta, Radoaldo per cinque o sei anni e lo stesso Grimoaldo per almeno venticinque – dall’alto della forza non del tutto dirompente della sua candidatura al trono, per quanto caratterizzata militarmente, fu in grado di mobilitare consensi soprattutto nei ducati periferici meridionali, incassando inoltre adesioni articolate e, per così dire inaspettate, anche nella parte settentrionale della penisola. Se poteva in parte essere scontato un supporto militare e politico a vantaggio del duca di Benevento dall’area friulana e, forse, più in generale dall’Austria, ben diverso doveva essere il clima politico in Neustria dove apparentemente il solo blocco di potere radicato a Torino gli dovette essere esplicitamente favorevole – forse per alcuni motivi familiari che sono discussi nei paragrafi seguenti – per rendere possibile la sua ascesa; rimane tuttavia impossibile delineare in modo preciso questo fronte, dato che Pertarito aveva inizialmente trovato rifugio ad Asti e, successivamente, preso la stessa Torino mentre si trovava in fuga da Pavia, in direzione della Francia e del regno merovingio attraverso la Val di Susa verso Lione, la Borgogna e la Neustria guidate dalla regina Baltilde²⁸. Grimoaldo fu inoltre in grado di condurre battaglie vittoriose contro i tradizionali avversari e/o alleati – i franchi, i bizantini, gli avari, gli slavi – che avevano cercato di approfittare del momento di forte tensione interna per portare convinti attacchi nel cuore e nei territori periferici del regno, ma che erano stati tuttavia ripetutamente sconfitti. In questa fase instabile dovettero giovare a Grimoaldo anche le posizioni piuttosto intransigenti assunte da Costante II in

Überlegungen zum Problem historischer Kontinuität und Diskontinuität, in *Die Anfänge Bayerns*, pp. 425-462; M. ZERJADTKE, *Das Amt “Dux” in Spätantike und frühem Mittelalter. Der “ducatus” im Spannungsfeld zwischen römischem Einfluss und eigener Entwicklung*, Berlin 2019 (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 110). Sui ducati longobardi si legga in particolare quanto argomentato da W. POHL, *Die Dukate Italiens und der Aufbau des Langobardenreiches*, in *Die Dukate des Merowingerreiches*, pp. 515-538.

²⁸ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 5.2, rr. 85-88. Sulla fuga di Pertarito si vd. JARNUT, *Storia dei longobardi*, p. 58. Durante il suo soggiorno in Francia Pertarito ebbe forse modo di incontrare e conoscere il vescovo anglosassone Wilfrido di York, transitato da Lione prima del 664; Pertarito dovette passare anch’egli da Lione probabilmente nello stesso periodo dopo essere rientrato dall’esilio presso gli avari e avere abbandonato Pavia: Vita Wilfridi I. *episcopi Eboracensis auctore Stephano*, edidit W. Levison, in MGH, *Scriptores rerum merovingicarum*, VI/4, Hannoverae et Lipsiae 1913, pp. 163-263. Su Baltilde si vd. J.L. NELSON, *Queens as Jezabels: the careers of Brunhild and Balthild in merovingian history*, «Studies in Church history», subsidia I (1978), pp. 31-77, ora in ID., *Politics and ritual in early medieval Europe*, London 1986, pp. 1-48. Sul ruolo del vescovo Wilfrido si vd. ora K. CUBITT, *Amicitia, interstate diplomacy and the travails of bishop Wilfrid*, in *Controlling sanctity and constructing power in the early middle ages*, edited by M. Costambeys, E.C. Roberts, Manchester 2025, in corso di stampa.

materia religiosa che dovettero rendere la Chiesa romana meno ostile all'esperienza di governo longobarda; posizioni che qui per motivi di spazio non intendo affrontare.

È opportuno ricordare, invece, che l'efficacia militare e la stabilità delle strutture amministrative che sorressero l'attività di Grimoaldo nella sua avventura di governo non gli valsero la continuità dinastica nonostante egli si fosse unito in matrimonio con la figlia di re Ariperto I, la principessa fattasi regina ma rimasta senza un nome, sorella dei re Godeperto e Pertarito; il tentativo di assicurare la successione al re bambino Garibaldo I fu prontamente annullato sia a causa dell'im maturità politica del nuovo sovrano, sia soprattutto per il ritorno di Pertarito il quale riaffermò il principio di successione legittima della linea maschile discesa da Ariperto I nella sua sola persona. La scomparsa precoce del giovane re Garibaldo dalla scena politica deve inoltre far riflettere sulla fragilità del progetto messo in piedi nella parte settentrionale del *regnum* da Grimoaldo e da coloro che lo sostennero, i quali avevano sperato di riuscire a controllarlo grazie forse all'appoggio delle aree periferiche e di alcuni ducati nei quali avevano operato una sostituzione oculata dei vertici con l'installazione di uomini di più o meno provata fedeltà. In altri, evidentemente, tale sostituzione non fu possibile e la fedeltà e il sostegno nei confronti di Pertarito, che rimandava ad Ariperto I e a suo padre Gundualdo, duca di Asti, fu riattivata.

Guardando perciò in questa prima parte del contributo agli elementi caratterizzanti le strutture ducali e le circoscrizioni in cui era articolato il regno, ci si può chiedere quale fosse l'organizzazione territoriale, e come si debbano ricostruire i rapporti tra il centro e i singoli ducati a quest'altezza cronologica. Al di là dei cambiamenti al vertice talvolta repentini di cui ci informa in modo più o meno puntuale Paolo Diacono, se si vuole evitare il ricorso filologicamente poco appropriato alla documentazione di metà VIII secolo dell'Italia centro-meridionale che risulta cronologicamente troppo lontana dalle vicende qui descritte, e che fornisce quindi una prospettiva in parte fuorviante perché più tarda, un riferimento più prossimo alla realtà dei decenni centrali del VII secolo può essere individuato nel dettato del *praeceptum iudicati* emesso da re Pertarito a Pavia il 23 ottobre 674²⁹. Relativo alla lite tra la *curtis* regia di Piacenza e la

²⁹ *Codice diplomatico longobardo*, a cura di C. Brühl, III/1, Roma 1973 (Fonti per la storia d'Italia, 64/1), n. 6, pp. 21-25. Si vd. G.P. BOGNETTI, *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adaloaldo, Arialdo e Pertarido nella lite fra Parma e Piacenza*, in *Studi di storia e di diritto in onore di A. Solmi*, II, Milano 1941, pp. 97-151, ora in ID., *L'età longobarda*, I, Milano 1966, pp. 219-274; GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 21-22; C. AZZARA, *I territori di Parma e Piacenza in età longobarda*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. Greci, Bologna 2001 (Itinerari medievali, 4), pp. 25-41, pp. 30-31, 33; GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia*, pp. 16-22.

curtis regia di Parma, in esso sono ricordati i provvedimenti precedenti di re Arioaldo I che qui poco interessano, ma soprattutto quello del fratello di Pertarito, il re Godeperto, il quale era intervenuto in quella porzione di regno. Nonostante le dichiarazioni successive di re Pertarito, il quale volle mettere per iscritto che suo fratello Godeperto si era intromesso in quella porzione di regno come un invasore, poteva essere stato per un breve periodo lui soltanto il titolare legittimo della giurisdizione su quella porzione di Neustria durante la divisione delle competenze regie caratterizzate da una separazione territoriale e da una divisione in due *regna*; quanto accennato da Paolo Diacono nel suo racconto, quindi, troverebbe qui una significativa quanto puntuale verifica³⁰.

Oltre a segnalare la particolare attenzione rivolta da parte della regalità verso l'amministrazione periferica delle strutture legate al potere regio, il documento parzialmente mostra la composizione dei rappresentanti inviati dalla corte regia, e quelli dislocati localmente e raccordati al potere centrale. Testimonia inoltre la partecipazione in seno all'amministrazione periferica del regno di una pletora di ufficiali minori che Paolo Diacono raramente menziona o mette in campo nel suo racconto: insieme ai più scontati *gastaldi* compaiono infatti gli *spatharii*, i *notarii*, gli *iudices*, gli *stratores*, i *referendarii*, gli *scarii*, gli *sculdhais*, gli *scildeporrus*, gli *actores* e gli *exercitales* di cui, diversamente, avremmo scarsa evidenza a quest'altezza cronologica se non, ma pur sempre in misura parziale, nei vari articoli di legge contenuti nell'Editto di Rotari e nei suoi ampliamenti³¹. La densità di ufficiali pubblici maggiori e minori presenti presso le strutture decentrate dell'amministrazione del regno ci deve ricordare che dietro alla strategia narrativa operata da Paolo Diacono, in cui i protagonisti sono quasi esclusivamente i membri dell'alta aristocrazia con pretese regie o ducali, si mossero centinaia di ufficiali pubblici e di portatori di interessi che furono immersi in un meccanismo di funzionamento del regno e dei suoi apparati periferici che a quest'altezza cronologica sfuggono per buona parte alla nostra capacità di analisi, fatto salvo il caso di specie che illustra in modo molto preciso la densità amministrativa del regno raggiunta poco oltre la metà del VII secolo. Lo dimostra in modo inequivocabile il resoconto dettagliato relativo a questa disputa, che utilizzando artifici retorici assai differenti rispetto a quelli adottati dal racconto paolino, ha messo in scena l'organigramma complesso

³⁰ Codice diplomatico longobardo, n. 6, p. 25, r. 11.

³¹ Codice diplomatico longobardo, n. 6, pp. 23-25; GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 20-25; ID., *Il regno longobardo in Italia*, pp. 22-34; *Le leggi dei longobardi*; L. LOSCHIAVO, *Il più "antico" processo longobardo*, «Reti Medievali. Rivista», XXII, 2 (2021), pp. 141-172, p. 162; ID., *Looking at the Edict of Rothari. Between german ancestral customs and roman legal traditions*, «Roma Tre law review», II (2019), pp. 65-91, p. 86, nota 63.

di un apparato burocratico tipico di uno Stato altomedievale per nulla disarticolato o incentrato esclusivamente sull'elemento aristocratico, ma che basava la propria efficacia su di un ceto di funzionari capillarmente dislocato sul territorio e impegnato in compiti di amministrazione per conto del potere centrale, regolato da norme generali piuttosto precise e, soprattutto, in grado di produrre la documentazione necessaria per il suo funzionamento³².

È proprio dalle fila di questi ufficiali minori, non sempre privi dell'ambizione di una crescita politica personale talvolta scomposta, ma allo stesso tempo inquadrati all'interno di un apparato burocratico ordinato e presente sul territorio, che Grimoaldo pescò a più riprese gli uomini necessari per rinnovare i quadri dirigenti di alcuni ducati di particolare rilevanza per il funzionamento del regno nel periodo di poco meno di due lustri in cui ne resse le sorti. Ciò non significa che questo tipo di sostituzione fosse ovunque possibile o concessa; lo dimostra chiaramente il caso di Raginperto che da potenziale erede regio spodestato e cresciuto dai *fideles* del padre, fu comunque messo a capo del ducato di Torino riuscendo persino ad ottenere per sé e per il figlio Ariperto II non solo la titolarità di quel ducato, che già era stato appannaggio di esponenti altolocati e del duca Garibaldo, ma persino il controllo della corona regia. Le strutture di base dell'amministrazione periferica del regno nella seconda metà del VII secolo funzionavano secondo logiche soddisfacenti tanto che lo stesso Grimoaldo non sentì l'esigenza di modificarne l'assetto normativo; egli intervenne là dove fosse possibile sostituirne i vertici depotenziandone così la successione dinastica controllata da poteri avversi, ma non intese modificare sostanzialmente l'impianto giuridico fondato sul complesso delle norme dell'*Edictum* salvo aggiungervi alcune integrazioni³³.

Dalle fila dell'amministrazione a livello ducale era infatti possibile trarre soggetti fidati a cui affidare le strutture di inquadramento del regno in una posizione apicale, talvolta ricorrendo persino alla soluzione del *Doppelherzogtum*, una duplice titolarità già messa in evidenza e che si riscontra non soltanto nel Friuli o a Spoleto nella seconda metà del VII secolo, ma le cui logiche di funzionamento non sono ancora del tutto chiare. Questa duplice titolarità sembra tuttavia avere goduto qualche apprezzamento

³² Per questi motivi trovo eccessiva l'insistenza nell'indicare come le strutture statali longobarde avessero raggiunto il compimento solamente nell'VIII secolo e non già in precedenza; l'evidenza documentale è davvero esile, ma quella conservata permette di anticipare il processo di maturazione alla metà del VII secolo. Cfr. DELOGU, *Ritorno ai longobardi*, p. 21, che offre un profilo convincente dell'evoluzione del regno nel suo complesso.

³³ Rimando a quanto discusso su questo tema da Florian Hartmann in questo volume.

anche nel periodo successivo, specie se teniamo presente che nella Siena di inizio VIII secolo appaiono in carica contemporaneamente due gastaldi il cui eventuale grado di parentela non è noto³⁴. Si tratta di evidenze molto preziose da cui ricaviamo rare e rapsodiche informazioni rispetto ai fatti politici qui analizzati che permettono tuttavia di indagare con maggiore incisività i fatti e i meccanismi di governo rispetto alle scelte narrative operate dallo storico e letterato di origini friulane.

IL DUCA DI TORINO GARIBALDO

Paolo Diacono non intese addossare ad una figura in particolare la responsabilità dello scontro politico al vertice che permise a Grimoaldo di accedere al controllo del *regnum*, quanto piuttosto mettere in scena una pluralità di voci indistinte che trovano però il motore dell'azione in un protagonista di questa nuova fase politica che va sotto il nome di Garibaldo, il titolare del ducato di Torino. La sua figura viene fatta entrare in scena senza preamboli o antefatti che ne spieghino l'origine ed il peso politico, come se il lettore ne dovesse già conoscere l'origine e lo stesso Paolo Diacono ne avesse premesso in qualche episodio le vicende. Inoltre, dal modo in cui Paolo ha inteso ricostruire le gesta nella loro complessità, sarebbe da ricondurre al solo Garibaldo la spinta iniziale che portò Grimoaldo a deviare dalla primitiva richiesta di un semplice sostegno armato fattagli pervenire da Godeperto, e ad intraprendere piuttosto la strada dell'affermazione regia tramite l'eliminazione del re e la propria imposizione con le armi: un aspetto che va qui sottolineato e, per quanto possibile, indagato³⁵.

Fin dagli esordi Paolo ha caratterizzato il duca Garibaldo come il principale referente e il consigliere politico di re Godeperto senza tuttavia inquadrarne i rapporti con Ariperto I, né con il duca Grimoaldo o con la restante parte dell'aristocrazia del regno. Dal suo racconto emergono invece alcuni aspetti che ne caratterizzano la figura in quanto duca: Garibaldo ebbe un ruolo centrale nella politica del regno tanto che proprio a lui sono attribuiti una vicinanza e una conoscenza diretta di Grimoaldo espressa dal conferimento da parte di Godeperto dell'incarico di svolgere con successo la deli-

³⁴ *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, I, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia, 62), n. 19, pp. 61-77, Siena, 20 giugno 715; GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia*, pp. 14-16; G. TABACCO, *Arezzo, Siena e Chiusi nell'alto medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Spoleto 1973, pp. 163-169.

³⁵ J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972 (Bonner Historische Forschungen, 38), pp. 352-353; GASPARRI, *I duchi longobardi*, p. 56.

cata ambasceria finalizzata a coinvolgere il duca di Benevento nella contesa per il controllo della monarchia³⁶. Al duca di Torino è ipoteticamente riferibile un accesso alla corte di re Pertarito a Milano, anche se questo aspetto non è mai esplicitato, mentre sicuramente egli ebbe grande familiarità con Pavia e con Godeperto di cui Garibaldo sembra essere stato il più influente e non disinteressato consigliere politico. Se le divisioni territoriali e le fedeltà indicate da Paolo Diacono sono attendibili, a quest'altezza cronologica sembra di poter individuare una ripartizione interna della Neustria forse suddivisa in una porzione meridionale – probabilmente allineata lungo l'asse costituito da Pavia, Torino, Asti e di cui potrebbero avere fatto parte anche Piacenza e Parma come evidenziato nel paragrafo precedente – e una settentrionale incentrata su Milano ed i territori a levante della nuova capitale, considerato anche il fatto che Pertarito scelse di fuggire inizialmente ad oriente, presso gli avari e quindi oltre il ducato del Friuli che in linea teorica sarebbe dovuto essere allineato a Grimoaldo per il tradizionale controllo familiare di quell'area politica. Infine, da Paolo Diacono re Godeperto fu caratterizzato come il più problematico tra i due giovani re: tale giudizio negativo non è mai esplicitamente espresso ed è piuttosto inferito dall'attribuzione rivolta a lui soltanto, e non al fratello che però è detto suo coetaneo, di un'inesperienza di governo dovuta alla giovane età e alla mancanza di quell'avvedutezza politica richiesta alla statura regale, nonché di un'eccessiva fiducia nella propria corte e in chi lo avrebbe dovuto ottimamente consigliare³⁷.

Anche se Paolo Diacono ha attribuito al solo Godeperto e al suo desiderio di sopraffare Pertarito la decisione di coinvolgere Grimoaldo e le sue schiere nella speranza di portare a termine la lotta fratricida in modo vittorioso, egli sembra individuare nel duca Garibaldo il motore dell'ascesa del duca di Benevento in quanto risorsa e soluzione per restituire stabilità al *regnum langobardorum* che, invece, le rivalità tra i due *adulescentes* fratelli e i rispettivi sostenitori stavano mandando in rovina – *dissipabant* – secondo il termine scelto da Paolo per sottolineare questa nefasta congiuntura³⁸. Nelle righe immediatamente successive, invece, nel ritratto dedicato a Grimoaldo costruito tramite le considerazioni attribuite proprio al duca Garibaldo in un dialogo ideale con

³⁶ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 8-12. Si sofferma sulla rappresentazione negativa di Garibaldo e sull'evidenziarne la disonestà a vantaggio della figura di Grimoaldo CAPO, *Paolo Diacono e il problema della cultura*, p. 267.

³⁷ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 12-16.

³⁸ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 14-15.

il proprio re, Paolo definì per il tramite delle parole del duca di Torino, che risulta così avere conosciuto personalmente ed essere già stato in rapporto con il futuro sovrano, allora solamente duca di Benevento e lì apparentemente relegato, come «aetate maturus, consilio providus et viribus fortis»³⁹. Intorno al 662, negli anni della maturità, Grimoaldo doveva avere superato il mezzo secolo di vita se seguiamo il racconto iperbolico di Paolo e ipotizziamo che nel 610, al tempo dell'azione avara in cui da bambino poté dare prova del suo coraggio e prodezza con le armi, potesse avere avuto circa quattro o cinque anni. Le qualità a lui attribuite erano adatte a risollevarne i destini del *regnum* e a reggere le sorti della monarchia. Virtù tutte condensate in un individuo che in varie occasioni, a partire dall'infanzia, Paolo Diacono ha inteso caratterizzare come del tutto eccezionali; in netto contrasto, cioè, con l'infanzia di altri re o duchi che proprio a causa della loro giovane età non furono ritenuti adatti a svolgere una funzione di governo e furono eliminati dalla scena politica sebbene fossero talvolta già titolari di una funzione regia⁴⁰.

Potevano queste qualità ed il consenso maturato durante la lunga carriera condotta principalmente a Benevento – dovrebbero essere ben trentasette gli anni trascorsi lontano da Cividale se ipotizziamo un suo abbandono del Friuli nel 625, una data che una seconda tradizione vorrebbe anticipare al 616 ma che dilata eccessivamente la presenza di Grimoaldo a Benevento e che quindi va a mio avviso respinta⁴¹ – essere state sufficienti per creare il consenso nel regno e permettere al nuovo re di dare quella stabilità di governo necessaria per assicurare il successo dell'azione? Poteva il seguito di Grimoaldo essere sufficientemente forte da vincere le resistenze dell'aristocrazia longobarda radicata in Austria e soprattutto in Neustria? Al di là della promozione sistematica di uomini di fiducia a capo di alcune circoscrizioni particolarmente importanti – Benevento con il figlio Romualdo, Spoleto con il fedele uomo d'armi, il *comes* Transamundo e suo fratello Wachilapo, Cividale con Lupo, e poi con Wectari, Landari e Rodaldo – la risposta deve essere a mio avviso parzialmente negativa, nel senso che l'affermazione di un uomo completamente estraneo alla dinastia regia dominate, anche di fronte all'inadeguatezza politica di uno o di entrambi i reggenti, a quest'altezza cronologica avrebbe potuto avere uno scarso margine di successo. Il mito dell'*homo novus* tante volte evocato a mio avviso qui non convince affatto; da più di settant'anni si era

³⁹ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.51, rr. 15-16.

⁴⁰ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.37, rr. 54-70. W. GOFFART, *The narrators of barbarian history (A.D. 505-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton 1988, pp. 344-345, 404-414.

⁴¹ KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, p. 44, nota 74, che data gli episodi intorno all'anno 626.

infatti creata una forte identità regia legittimante che promanava dalla fusione, sottolineata dall'*Origo gentis Langobardorum* la cui fissazione in forma scritta rimanda a questa stagione politica, poi ripresa ed amplificata dal racconto di Paolo stesso, tra gli esponenti della dinastia franco/bavara nota come agilolfingia⁴², associatasi a quella regia, nobilissima e longobarda dei Letingi a partire dal matrimonio di Vualdrada, figlia di re Wacho e della principessa Austrigusa, con il re/duca Garibaldo I⁴³. Non che i precedenti legami matrimoniali con i Merovingi non avessero avuto il loro peso politico: tuttavia, dopo il fidanzamento di Adaloaldo con una figlia del re di Austrasia Teodeberto II intorno all'anno 604 che avrebbe dovuto portare alla pace perpetua con i franchi secondo quanto auspicato da Paolo Diacono, apparentemente non vi furono altre alleanze matrimoniali di questo segno⁴⁴. Che la tradizione del legame agilofingio/letingio fosse invece operante anche al tempo di Grimoaldo è confermato dal fatto che egli in seconde nozze, assumendo la carica regia, aveva voluto unire il proprio destino a quello legittimante della figlia di Ariperto I; tale scelta era dettata dalla necessità di stabilizzare la propria posizione politica e di inserirsi in quella linea dinastica nella speranza di dare vita ad un erede che avrebbe potuto succedergli nel controllo del titolo regio nonostante egli avesse già una discendenza matura, nata tuttavia da una prima ma non altrettanto nobile unione, stando almeno a quanto indicato da Paolo Diacono⁴⁵.

⁴² E. ZÖLLNER, *Die Herkunft der Agilulfinger*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», LIX (1951), pp. 245-264, pp. 257-263, ora in *Zur Geschichte der Bayern*, herausgegeben von K. Bosl, Darmstadt 1965 (Wege der Forschung, 60), pp. 245-264; W. STÖRMER, *Adelsgruppen im früh- und hochmittelalterlichen Bayern*, München 1972 (Studien zur bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte, 4), pp. 16-41; J. JARNUT, *Studien über Herzog Odilo (736-748)*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», LXXXV (1977), pp. 273-278, ora in *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter*, pp. 89-100; J. JARNUT, *Genealogie und politische Bedeutung der agilolfingischen Herzöge*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», XCIX (1991), pp. 1-22, ora in *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter*, pp. 139-160, pp. 140-145.

⁴³ JARNUT, *Storia dei longobardi*, p. 38; GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia*, p. 81; E. PIAZZA, *Teodolinda "disponzata": la principessa bavara tra franchi e longobardi*, in *Teodolinda*, pp. 33-44, pp. 34-38; BORGOLTE, *Königin in der Fremde*, pp. 61-65.

⁴⁴ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.30. WOOD, *The merovingian kingdoms*, p. 167, seguendo la notizia di Paolo Diacono, considera il matrimonio come avvenuto. Riserve in merito sono state avanzate da O. BERTOLINI, s.v., *Adaloaldo, re dei longobardi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 226-227, per il quale il matrimonio, nonostante il fidanzamento, non si concretizzò a causa di alcuni rovesci politici. Il matrimonio con la figlia di re Teodeberto si sarebbe invece consumato per GASPARRI, *Pavia in età longobarda*, p. 39.

⁴⁵ Sulle unioni considerate come tali dalle fonti coeve si vd. R. LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII^e-X^e siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Paris 1995 (Histoire ancienne et médiévale, 33), pp. 263-285; R. KARRAS, *The history of marriage and the myth of Friedelehe*, «Early medieval Europe», XIV, 3 (2006), pp. 119-

DINASTIE REGIE, RAMI COLLATERALI E ACCESSO AL TRONO

La dinastia dei Letingi era stata soppiantata temporaneamente da quella dei Gausi con Audoino e, soprattutto, con suo figlio Alboino. Una volta esauritasi questa linea di discendenza a causa della scomparsa violenta di Alboino e, soprattutto, della segregazione forzata a Bisanzio dell'unica figlia Albusuinda nata dal matrimonio di Alboino con Clodsvinta, figlia a sua volta del re merovingio Clotario che avrebbe potuto portare in dote in Occidente e in Italia una forte legittimazione regia, questa linea dinastica non avrebbe più potuto conferire legittimità se non tramite l'associazione di rami collaterali ad altre dinastie regie o di prestigio analogo. La crisi che era seguita alla scomparsa violenta di Alboino e alla definitiva uscita di scena di sua figlia, la cui detenzione presso l'imperatore rendeva impossibile la continuità in linea diretta o in associazione di questa stirpe, aveva portato alla frammentazione politica e all'interregno ducale che si era risolto politicamente anche tramite il recupero dell'antica tradizione, vale cioè a dire coinvolgendo con funzioni regie gli esponenti della linea discesa dai letingi/agilolfingi, ora associati tra loro e rappresentati dalla figura di Teodolinda e dei suoi due figli, nonché dal fratello della regina, il duca di Asti Gundualdo, e dalla sua discendenza⁴⁶.

Se si osserva infatti uno schema genealogico che descrive e riassume i legami parentali della monarchia longobarda così come li ha tramandati la tradizione più risalente e Paolo Diacono stesso, le scelte matrimoniali e quelle successorie mettono in

151; E. SANTINELLI-FOLTZ, *Couples et conjugalité au haut moyen âge (VI^e-XII^e siècles)*, Turnhout 2022 (Collection haut moyen âge, 43). Sulla funzione legittimante dinastica di Teodolinda e di Gundiperga si vd. POHL, *Origogentis langobardorum*, p. 120.

⁴⁶ Sugli Agilolfingi, da non intendere come una dinastia agnatizia organizzata secondo rigide logiche patrilineari ma come un'unione cognatizia piuttosto aperta, rimando a J. JARNUT, *Agilolfingerstudien. Untersuchungen zur Geschichte einer adligen Familie im 6. und 7. Jahrhundert*, Stuttgart 1986 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 22); H. WOLFRAM, *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung*, in *Österreichische Geschichte, 378-907*, herausgegeben von H. Wolfram, I, Wien 1995, pp. 76-85; J. JARNUT, *Alemannien zur Zeit der Doppelherrschaft des Hausmeier Karlmann und Pippin*, in *Beiträge zur Geschichte des Regnum Francorum. Referate beim Wissenschaftlichen Colloquium zum 75. Geburtstag von Eugen Ewig am 28. Mai 1988*, herausgegeben von R. Schiffer, Sigmaringen 1990, pp. 57-66, p. 59; C.I. HAMMER, *From ducatus to regnum. Ruling Bavaria under the Merovingians and early Carolingians*, Turnhout 2007 (Collection haut moyen âge, 2), pp. 25-51. Per i collegamenti con il mondo franco e il modo in cui i suoi vari esponenti debbano essere inclusi si vd. le riflessioni di R. DEUTINGER, *Wer waren die Agilolfinger?*, in *Verwandschaft, Name und soziale Ordnung (300-1000)*, herausgegeben von S. Patzold. K. Ubl, Berlin-Boston 2014 (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 90), pp. 177-194, e p. 188 per una ricostruzione genealogica schematica della dinastia a cui rimando. Si vd. inoltre le Tavole 1 e 2 in Appendice. Sul ducato/regno di Baviera si vd. inoltre l'articolato saggio di HEITMEIER, *Dux und "rex"?*.

evidenza come nel corso del primo secolo e mezzo di regno, tra la fine del VI oltre la metà del VII secolo ma in verità anche più avanti, la legittimità regia longobarda rimase agganciata all'idea di una discendenza o di un'associazione tra esponenti della dinastia letingia e quella agilolfingia⁴⁷. Detto in altre parole, la legittimazione, la stabilità e il consenso della monarchia, e quindi del *regnum*, ruotarono a lungo attorno ad un'alleanza stabile con l'aristocrazia franca agilolfingia che era stata promossa dai re merovingi e che si era radicata con successo soprattutto in Baviera, ma non solo, controllandone il ducato; si rimandava di fatto a quell'ascendenza nobile identificabile con il padre di Teodolinda e con la sua consorte, rispettivamente Garibaldo I e Gualdrada, e con la prole discesa da Teodolinda e da suo fratello Gundualdo⁴⁸. Una dinastia, quella agilolfingia, assai ampia e di cui non sono noti tutti gli esponenti e i rispettivi gradi di parentela, ma incentrata secondo il racconto di Paolo Diacono intorno alla nobile figura del duca Garibaldo I che egli ha inteso rappresentare come un re; così come un titolo regio Paolo lo ha voluto attribuire anche al duca Tassilone I⁴⁹. Inoltre, a completamento di questo primo inciso va specificato come per tutti i detentori della regalità che non appartennero in linea diretta a questa dinastia Paolo si sforzò di indicare, precisandoli e richiamandone la linea genealogica di appartenenza, i legami con la dinastia legittimante specificandone i collegamenti per via femminile. Tale alleanza fu rafforzata, rinnovandola al tempo di Liutprando, con il matrimonio da lui contratto con Guntrude, la figlia del duca Teutperto della dinastia agilolfingia presso cui egli aveva trovato rifugio seguendo il padre in esilio⁵⁰.

Quando tale unione di intenti e intreccio di destini venne meno, in coincidenza cioè con la crisi interna al ducato di Baviera in seguito alla scomparsa del duca Teutperto e alla lotta intestina per assicurarsi i territori del duca defunto, e con l'ascesa al trono nel regno longobardo dei duchi friulani Ratchis e Astolfo e la decisiva contemporanea spinta espansiva verso l'Alemannia e la Baviera da parte dei maestri di palazzo Carlo-

⁴⁷ JARNUT, *Agilolfingerstudien*, pp. 118-119, 125-128; ID., *Storia dei longobardi*, p. 38; GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia*, p. 81; DEUTINGER, *Wer waren die Agilolfinger?*, pp. 180-181; JARNUT, *Genealogie und politische Bedeutung*, pp. 139-160. Per una rappresentazione grafica complessiva si vd. infine la Tavola I in Appendice.

⁴⁸ BORGOLTE, *Königin in der Fremde*, pp. 61-65; DEUTINGER, *Wer waren die Agilolfinger?*, pp. 180-181, 185.

⁴⁹ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 3.10, r. 6; 3.30, r. 13; 4.7, rr. 1-2; WOOD, *The merovingian kingdoms*, p. 161, note 26 e 27.

⁵⁰ R. BALZARETTI, *Masculine authority and State identity in Liutprandic Italy*, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, herausgegeben von W. Pohl, P. Erhart, Wien 2005 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 9 - Denkschriften. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, 329), pp. 361-377.

manno e Pipino, di fatto anche la narrazione di Paolo Diacono si interrompe⁵¹. La fine dell'articolata trama narrativa che aveva seguito in modo più o meno puntuale le vicende regali delle dinastie gausa e letingio-agilolfingia fino al loro naturale esaurimento dovette probabilmente coincidere per Paolo Diacono con la fine di un sistema politico basato sulla costruzione e sul mantenimento di alleanze ottenute soprattutto tramite oculute politiche matrimoniali che avevano come obiettivo principale quello di garantire la stabilità del cuore dell'Europa centrale e, quindi, anche dell'Italia organizzata nel regno longobardo al cui centro erano soprattutto le regioni di Neustria e Austria⁵².

Nel caso di Grimoaldo, Paolo non definì l'ascendenza della stirpe avendone già specificato l'appartenenza alla prima famiglia ducale friulana, vale cioè a dire ad un ramo collaterale disceso da Audoino e da Alboino e, quindi, alla dinastia dei Gausi di cui il duca Grasulfo II, lo zio di Grimoaldo che aveva preso il posto di Gisulfo II e dei suoi figli Taso e Cacco, costituiva un'ideale prosecuzione⁵³. Se dovessimo perciò seguire le indicazioni esplicitamente fornite da Paolo, con l'ascesa al potere di Grimoaldo e il controllo da lui esercitato della carica regia, e seguendo una logica narrativa di carattere dinastico dovremmo probabilmente raccontare la temporanea rivincita ed il recupero della centralità politica da parte della dinastia gausa su quella letingio/agilolfingia. Tuttavia, il racconto messo in scena da Paolo non sembra avvalorare e dare sostanza unicamente a questo tipo di progetto politico e dinastico⁵⁴. Attorno alle figure di Grimoaldo e di Garibaldo si ha infatti l'impressione che Paolo

⁵¹ J. JARNUT, *Beiträge zu den fränkisch-bayerisch-langobardischen Beziehungen im 7. und 8. Jahrhundert (656-728)*, «Zetischrift für bayerische Landesgeschichte», XXXIX (1976), pp. 331-352; K.L.R. PEARSON, *Conflicting loyalties in early medieval Bavaria. A view of socio-political interaction. 600-900*, Aldershot-Brookfield 1999, pp. 36-40; J. JARNUT, *Bozen zwischen Langobarden, Bayern und Franken*, in *Bozen – Bolzano. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern*, Berichte über die internationale Studientagung, veranstaltet vom Assessorat für Kultur der Stadtgemeinde Bozen, Bozen 1991, pp. 135-141.

⁵² La presunta fine incompleta della narrazione di Paolo Diacono ha da sempre sollecitato la riflessione degli storici. Per le ipotesi più recenti che ne spiegano l'arresto alla morte di Liutprando rimando a quando discusso da POHL, *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, pp. 413-426; MCKITTERICK, *Paolo Diacono e i franchi*, pp. 9-28; EAD., *Paul the Deacon and the franks*, «Early medieval Europe», VIII (1999), pp. 319-339; DELOGU, *Ritorno ai longobardi*, pp. 46-50; F. HARTMANN, *Die Adoption von Karl Martells Sohn durch den Langobardenkönig Liutprand im Kontext ihrer Zeit*, «Frühmittelalterlichen Studien», LIV (2020), pp. 87-103, pp. 94-97, 101-103.

⁵³ KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, pp. 31-47; JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien*, pp. 354-357; GASPARRI, *I duchi longobardi*, p. 23; POHL, *Origo gentis Langobardorum*, p. 116.

⁵⁴ Pone dei dubbi al riguardo, ripercorrendo il complesso sistema di alleanze in quella stagione, anche HAMMER, *From ducatus to regnum*, pp. 43-46.

Diacono abbia assunto un atteggiamento mimetico che si può provare a sciogliere per via ipotetica nel seguente modo.

LA CENTRALITÀ DEL DUCATO DI TORINO NELLA PROSPETTIVA
DELLA PROMOZIONE REGIA

La prima riflessione si riferisce alla posizione genealogica da attribuire all'influente duca di Torino Garibaldo che, almeno apparentemente, non sembra collocabile dato che Paolo non ne ha inquadrato le vicende se non in funzione dell'improvvisa ed inaspettata crescita politica di Grimoaldo con la sua quasi fortuita proiezione settentrionale. Al suo riguardo sono almeno due, forse tre, gli elementi da tenere presenti per provare a definirne almeno inizialmente l'orizzonte politico e la sua collocazione all'interno di un quadro aristocratico di elevato lignaggio. Nonostante nella narrazione ordita da Paolo Diacono siano ampiamente sottorappresentati, tra la fine del VI e la fine del VII secolo i ducati di Torino e della vicina Asti furono controllati da figure estremamente influenti a livello politico all'interno del regno⁵⁵. Tra i suoi titolari nel VII secolo vi furono duchi destinati a divenire sovrani – Agilulfo e Arioaldo I per quanto concerne la sede di Torino – oppure a dare vita a dinastie regie – Gundualdo, titolare della sede di Asti – o, ancora, ad ospitare figli di re come Raginperto, orfano di Godeperto e messo alla testa del ducato di Torino probabilmente durante il regno di Pertarito, e da dove mosse per impossessarsi brevemente del titolo regio una volta sparito dalla scena politica il cugino Cuniperto⁵⁶. A Raginperto successe il figlio Ariperto II, forse precedentemente associato al padre nel controllo del medesimo ducato di Torino; anch'egli fu destinato a reggere le sorti del regno avendo eliminato la discendenza di Cuniperto e, quindi, la linea di re Pertarito. È bene qui ricordare che tutti costoro erano discesi in linea diretta dal duca di Asti Gundualdo, figlio a sua volta del duca/re di Baviera Garibaldo I. Stando alle informazioni ricavabili dal racconto paolino, nei decenni qui presi in considerazione essi avevano evidentemente costituito

⁵⁵ DELOGU, *Ritorno ai longobardi*, p. 44, di cui condivido l'osservazione che in Paolo Diacono mancano quasi completamente le notizie relative alle dinamiche del potere in Piemonte.

⁵⁶ JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien*, pp. 355-366; GASPARRI, *I duchi longobardi*, p. 60. PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.18, rr. 1-5; GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia*, pp. 80-81, nota 155 dove corregge ed integra la prosopografia da lui stesso pubblicata relativamente ai duchi di Torino sottolineandone la centralità, dato che da quel medesimo ducato furono promossi ben tre re nell'arco di pochi decenni.

un blocco di potere incentrato sul controllo di quella porzione di Neustria organizzata soprattutto intorno ai ducati di Asti e di Torino. Sulla rilevanza politica di entrambi in questa fase di vita del regno Paolo Diacono insiste con scarsa convinzione e con grande penuria di dettagli, dato che il suo interesse è rivolto altrove⁵⁷.

Tutti costoro sono riconducibili per linea diretta o tramite associazione matrimoniale alla dinastia letingio/agilolfingia; costituisce apparentemente un'eccezione il duca di Torino Garibaldo di cui nulla si dice circa l'origine e l'inquadramento. Considerato tuttavia l'elemento onomastico caratterizzante che rimanda ad uno dei nomi guida della dinastia agilofingia, nonché al ruolo della famiglia ducale di Baviera nell'ambito dei rapporti con il regno longobardo colti nel lungo periodo, e considerato infine il ruolo centrale rivestito dagli appartenenti a questa dinastia nei ducati più influenti del Piemonte attuale, il duca di Torino che coinvolse Grimoaldo nel gioco politico e che fu protagonista della sua ascesa al trono potrebbe, per via ipotetica, essere ricondotto al medesimo gruppo familiare da cui discesero re Ariperto I e i suoi due figli, nonché la figlia senza nome andata in sposa a Grimoaldo dopo la presa di Pavia, l'eliminazione di Godeperto e l'esilio forzato di Pertarito. L'elemento onomastico, tuttavia, per quanto significativo nel contesto aristocratico qui analizzato, non è sufficiente per avvalorare una simile ipotesi e si dovranno prendere in esame altri elementi per provare a valutarne con maggiore contezza la sua bontà, oppure respingerla.

In primo luogo non deve sorprendere che Paolo Diacono possa avere taciuto per ignoranza, per mancanza di interesse o per scelta questi ed altri aspetti: guardando anche soltanto alle vicende inerenti alla discendenza di Gundoaldo, ad esempio, mentre egli ha puntualmente dato conto delle vicende del ramo di Ariperto I, ha lasciato invece completamente inesplorato il destino relativo a Gundeperto, il fratello di re Ariperto menzionato dallo Pseudo-Fredegario di cui invece nulla dice l'*Historia* e che al pari del fratello potrebbe avere legittimamente aspirato a un destino regio; per non parlare di una sua eventuale discendenza che al pari di Godeperto e di Pertarito potrebbe avere rivendicato l'ambizione ad un ruolo di governo specie in coincidenza con la stagione di scelte inusuali che portò alla divisione e alla duplicazione del *regnum* dopo la scomparsa di Ariperto I⁵⁸. Non si tratta di certo dell'unica difformità ravvi-

⁵⁷ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 3.30 e 35; 4.40, 41 e 51; 6.18; GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 45-46, 51-52, 56-57, 60; DEUTINGER, *Wer waren die Agilolfinger?*, pp. 180-181.

⁵⁸ Per Gundeperto, il fratello di Ariperto che non è mai menzionato da Paolo Diacono, si vd. le *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici libri IV cum continuationibus*, 4.34, edito B. Krusch, in MGH, *Scriptores*

sabile nel racconto di Paolo Diacono; infatti, mentre secondo il racconto paolino Gundeperga, figlia della regina Teodolinda e sorella di Adaloaldo, andò in sposa a re Rodoaldo, nello Pseudo-Fredegario si sarebbe invece unita a re Rotari⁵⁹. Altre discrepanze, infine, riguardano gli anni compresi tra il 625 e il 626 che portarono all'uscita di scena di Adaloaldo e che rimangono in parte controversi nella versione offerta dallo Pseudo-Fredegario, mentre sono estremamente laconici nella ricostruzione offerta dallo storico di origini friulane⁶⁰.

L'intento di Paolo fu probabilmente indirizzato altrove in quanto interessato ad inquadrare, ed in parte esaltare, le vicende che portarono alla crescita del ruolo del ducato beneventano e di quello friulano nella logica di un contributo decisivo al governo del regno⁶¹. Più in generale, egli risulta raramente attratto dal narrare con un certo grado di dettaglio le complesse dinamiche dinastiche legate alle varie circoscrizioni territoriali che composero il *regnum Langobardorum*. Ciò nonostante, la centralità ed il peso politico rivestito dal ducato di Torino e dei suoi titolari in questo periodo – sia prima che dopo la scomparsa del duca Garibaldo – non possono essere sottovalutati e men che meno ignorati; l'ipotesi di un'appartenenza di Garibaldo al blocco dinastico agilolfingio avanzata in precedenza sulla base del solo elemento onomastico assume perciò una maggiore plausibilità alla luce della centralità politica della sua figura e, soprattutto, sulla base dell'attribuzione della titolarità del limitrofo ducato di Asti a Gundualdo, l'esponente di maggiore spicco di quella dinastia che potrebbe in parte spiegare la frattura territoriale verificatasi in seno alla Neustria sostanziata con la creazione di due capitali, due corti e due *regna* in seguito alla morte di Ariperto I⁶².

Infine, è bene ricordarlo qui nuovamente, il ducato di Torino era stato controllato in prima battuta da Agilulfo che ne aveva ceduto la titolarità per ricoprire la carica regia; gli era subentrato Arioaldo che, in quanto già duca di Torino, era stato costretto a sua volta a lasciare quella carica per assumere la corona regia nel 626 in seguito alle non chiare vicende che sia all'interno che fuori dal regno si addensarono negli anni

rerum Merovingicarum, II, Hannoverae 1888, pp. 1-168, p. 134. Per l'inquadramento genealogico si faccia riferimento a JARNUT, *Agilolfingerstudien*, pp. 118, 125-128; GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 57-58.

⁵⁹ WOOD, *The merovingian kingdoms*, p. 167. M. STOFFELLA, s.v., *Rodoaldo, re dei longobardi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 88, Roma 2016, [https://www.treccani.it/enciclopedia/re-dei-longobardi-rodoaldo_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/re-dei-longobardi-rodoaldo_(Dizionario-Biografico)).

⁶⁰ DELOGU, *Il regno longobardo*, p. 53.

⁶¹ DELOGU, *Ritorno ai longobardi*, pp. 44-45.

⁶² PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 3.30, rr. 50-51; 4.40, rr. 11-12.

625 e 626 e che portarono all'uscita definitiva di scena di Adaloaldo e alla sua sostituzione con Arioaldo⁶³. In un futuro non troppo lontano il ducato di Torino sarebbe stato assegnato a Ragimperto, il figlio del defunto re Godeperto che avrebbe anch'egli tenuto, anche se per brevissimo tempo la corona regia, per passarla al proprio figlio, re Ariperto II. Considerato che tutti gli elementi messi in luce qui sopra segnalano la notevole contiguità lungo quasi tutto il VII secolo tra il controllo del ducato torinese e l'accesso al potere regio, è opportuno domandarsi se il successore di Arioaldo che probabilmente nel 626 gli subentrò nella titolarità del ducato abbia avuto un ruolo marginale nelle non chiare dinamiche che portarono Arioaldo ad occupare il trono; ci si dovrà infine domandare se il nuovo duca di Torino possa avere ricoperto un ruolo politico di secondo piano o se, piuttosto, debba essergli attribuito un notevole spessore ipotizzando che avrebbe potuto persino ambire, come del resto già i suoi predecessori ed i suoi successori, al titolo regio o quanto meno ad una prossimità allo stesso.

IL DUCA DI TORINO GARIBALDO È IL DUCA DI BAVIERA GARIBALDO II?

Analogamente a quanto già successo a Gundualdo, traferitosi nel regno longobardo in un momento di crisi politica e in concomitanza con una situazione di sorte avversa per lui e per la sorella a nord delle Alpi, sulla base delle osservazioni riportate sopra si potrebbe ipotizzare uno spostamento del duca di Baviera Garibaldo II nel regno longobardo. Si tratta di un trasferimento che non è mai suffragato dalle fonti ma che, considerata l'importanza del personaggio, gli sarebbe valso l'assegnazione di una funzione apicale nel regno e, quindi, la titolarità del ducato di Torino. Un suo spostamento potrebbe essere collocato subito dopo il biennio compreso tra 624 ed il 625 in cui in Baviera la posizione politica di Garibaldo II divenne precaria a seguito della scomparsa violenta del suo più importante alleato nel regno dei franchi, l'agilolfingio Radoaldo/Rodoaldo, padre di quel Fara che avrebbe sostenuto la ribellione del duca di Turingia Radolfo nel 639 contro i Pipinidi-Arnolfingi; Radoaldo/Rodoaldo aveva incontrato l'opposizione politica di Pipino e di Arnolfo in corrispondenza con l'ascesa al trono di re Dagoberto I a Metz che aveva provocato la sua morte violenta⁶⁴. Inoltre, secondo una tradizione di studi consolidata, mancano informazioni relative alla car-

⁶³ BERTOLINI, s.v., *Adaloaldo*, p. 226.

⁶⁴ WOOD, *The merovingian kingdoms*, p. 157; HARDT, *The Merovingians, the avars, and the slavs*, pp. 430-431.

riera e al destino di Garibaldo II dopo il 625 dato che le vicende della Baviera escono dal cono di interesse dal racconto di Paolo proprio in quel torno di anni⁶⁵.

Tuttavia, qualche informazione aggiuntiva la si può ricavare unendo e sciogliendo così tra loro, le incongruenze dei racconti di Paolo Diacono e dello Pseudo-Fredegario. Non c'è traccia nello Pseudo-Fredegario dei destini di Garibaldo II all'altezza cronologica dell'anno 625, mentre sono presenti i noti incisi che gettano luce sulle vicende di Gundeperga, sull'uccisione dell'agilolfingio Radoaldo/Rodoaldo e, pur se con qualche imprecisione, sull'eliminazione per mano del *patricius* di Ravenna Gregorio di Taso/Tassilo, il duca del Friuli fratello di Grimoaldo⁶⁶. Sebbene vi sia qualche inesattezza, nella narrazione dello Pseudo-Fredegario sono contenute informazioni aggiuntive rispetto alla narrazione di Paolo Diacono proprio riguardo alle vicende di Taso/Tassilo; più in generale i protagonisti di queste vicende cronologicamente vicine, appaiono strettamente collegati tra loro risultando in parte riconducibili all'interno di un più complesso gioco politico in cui furono coinvolti, e in cui agirono e si mossero da protagonisti, alcuni esponenti della dinastia pipinide-arnolfingia e altri appartenenti a quella a loro tradizionalmente avversa, vale a dire quella agilolfingia⁶⁷.

Secondo la convincente ipotesi ricostruttiva di Carl Hammer, infatti, alcune tracce portano ad individuare un sottile legame che al momento non è facilmente spiegabile tra gli esiti drammatici del 625 che portarono all'interruzione drammatica dell'esperienza politica dell'agilolfingio Radoaldo/Rodoaldo a Metz con le vicende dei duchi del Friuli e fratelli di Grimoaldo, Taso e Cacco, per mano dell'esarca ravennate Gregorio ad Oderzo⁶⁸; a questi vanno aggiunti il conflitto tra Adaloaldo e Arioaldo che portarono al-

⁶⁵ HAMMER, *From ducatus to regnum*, pp. 40-43, 46; in realtà la scomparsa di Tassilone I e di Garibaldo II è notevolmente anticipata, falsandola, in WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, p. 77, in quanto nella ricostruzione genealogica da correggere con quella elaborata qui in Appendice, Tassilone I è indicato come già morto nel 610, invece che nel 625. Lo stesso tipo di osservazione vale per DEUTINGER, *Wer waren die Agilolfinger?*, p. 188; HAMMER, *From ducatus to regnum*, pp. 31. Cfr. Appendice, Tavola 1.

⁶⁶ *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, 4.50-52. Sulle discrepanze tra le versioni dei fatti offerte da Paolo Diacono e quelle riportate dallo Pseudo-Fredegario in merito alla posizione politica del duca Taso/Tassilo si vd. quanto discusso da GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 66-67, in particolare alle note 115 e 116, dove mette in evidenza come la medesima fonte ha dato vita ad echi narrativi simili, adattati tuttavia in modo differente. Si vd. inoltre M. STOFFELLA, s.v., *Tasone (Taso), duca del Friuli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 95, Roma 2019, pp. 116-118.

⁶⁷ *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, 4.49-52, 69-71; HAMMER, *From ducatus to regnum*, pp. 42-44.

⁶⁸ KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, p. 44.

l'ascesa al trono del secondo e la scomparsa del primo, ma soprattutto la notizia del rovescio militare subito dal duca di Baviera Garibaldo II, sconfitto dagli slavi, in seguito al quale si verificarono notevoli disordini in Baviera⁶⁹. Quest'ultimo episodio, assente nello Pseudo-Fredegario dove però trova ampio spazio la narrazione di Samo e degli eventi ad esso collegati nonché le attività belliche degli slavi, è invece presente nell'*Historia Langobardorum* che mette in notevole evidenza la sconfitta militare di Garibaldo II, il figlio del duca Tassilone I di cui Paolo annuncia in quest'occasione la recente scomparsa. Qui è necessario porre in evidenza come non si tratti della sconfitta militare tradizionalmente attribuita all'anno 610 e che avrebbe portato alla distruzione di *Aguntum* nella valle della Drava presso Lienz, evento che erroneamente è stato fino ad ora accostato ai fatti che avrebbero portato all'assedio di Cividale e alla morte violenta del duca Gisulfo II, padre di Grimoaldo⁷⁰. La sconfitta militare di Garibaldo II per mano slava, preceduta dalla scomparsa di suo padre Tassilone I, nel racconto di Paolo Diacono compare infatti in stretta associazione con i fatti relativi all'uccisione di Taso e di Cacco che nell'*Historia langobardorum* costituiscono un inciso, vale cioè a dire un'anticipazione narrativa unitaria racchiusa all'interno di due brevi capitoli che sono però cronologicamente e contenutisticamente isolati rispetto al racconto che li precede e che li segue; in questo inciso figurano infatti gli impegni militari di Taso e Cacco con gli slavi in *Zellia*, la netta sconfitta di Garibaldo II con la distruzione di *Aguntum*, la soppressione dei due fratelli duchi del Friuli a Oderzo e l'episodio della fuga di Radoaldo e di suo fratello Grimoaldo verso Benevento⁷¹. Questo blocco di eventi, quindi, sulla base delle narrazioni fornite dallo Pseudo-Fredregario e da Paolo Diacono integrate tra loro, deve essere trattato come un unico nodo narrativo in cui sono condensati eventi tra loro strettamente correlati di cui mancano spiegazioni piane e tra loro integrate, e che proprio per i loro complicati intrecci hanno fino ad ora provocato non poche difficoltà interpretative.

In sintesi, Garibaldo II fu titolare del ducato di Baviera fino al 625 quando in un contesto di disordini politici più ampi i cui protagonisti vanno cercati da un lato so-

⁶⁹ HAMMER, *From ducatus to regnum*, pp. 40-46.

⁷⁰ CURTA, *The making of the slavs*, p. 110, lascia aperta la possibilità di datare l'episodio al 610 o nella prima metà del secondo decennio del VII secolo. La datazione al 610, trascinandosi di citazione in citazione per decenni, sarebbe da ricondurre agli studi di H.-D. KAHL, *Die Baiern und ihre Nachbarn bis zum Tode des Herzog Theodo*, in *Die Bayern und ihre Nachbarn*, pp. 159-225, p. 197, nota 108, ripreso da WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, pp. 78-79, con datazione della distruzione di *Aguntum* collocata intorno o poco dopo il 610. Nella ricostruzione di Wolfram è chiara l'errata sovrapposizione degli eventi del 610 con quelli da riferire all'anno 625.

⁷¹ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.38, 39. Si vd. inoltre il commento al capitolo alle pp. 514-515 da cui emerge chiaramente come entrambi i capitoli non siano sincroni rispetto ai fatti narrati.

prattutto ad oriente, con le operazioni militari degli avari e delle forze ad essi collegate che portarono l'anno successivo all'assedio di Costantinopoli, dall'altro nel cuore del regno merovingio con la nuova linea politica perseguita da re Dagoberto I che dovette muoversi, almeno inizialmente, appoggiando le ambizioni di Pipino e di Arnolfo, vescovo di Metz. A questa congiuntura sembra collegarsi l'episodio relativo al regno di Samo e ai suoi drammatici sviluppi per i territori centrali del ducato di Baviera, devastato nel suo cuore in un'area posta immediatamente a nord del ducato friulano, azione che avrebbe reso necessario l'intervento armato dei duchi Taso e Cacco. Nel racconto dello Pseudo-Fredegario l'episodio di Samo costituisce un inciso che cronologicamente si collega all'avanzata violenta degli slavi all'interno del ducato di Baviera da lui controllato, mentre mancano dei riferimenti precisi ai protagonisti longobardi, per altro esplicitamente menzionati come coinvolti nelle operazioni militari⁷². Se, quindi, un abbandono forzato della posizione apicale in Baviera si fosse davvero verificato, questo potrebbe collocarsi all'interno di una simile costellazione politica che dovette creare un'area instabile sia nord che ad est del ducato del Friuli; tali difficoltà possono essere in parte ricondotte alla politica avversa di Dagoberto I nei confronti degli Agilolfingi. La minaccia concretizzatasi in Baviera potrebbe essere stata sanata con l'offerta e con l'attribuzione al duca Garibaldo II, forse responsabile della parte orientale di quel territorio, di un ducato altrettanto politicamente centrale e prestigioso ma collocato nel regno longobardo quale quello di Torino che si rese disponibile nel 626, in corrispondenza cioè con la promozione di Arioldo a re⁷³. In alternativa, potrebbe avere trovato rifugio nel regno longobardo poco più tardi, tra il 631 e il 632, quando in Baviera è attestato l'arrivo di un contingente bulgaro di 9.000 soldati⁷⁴.

I rovesci politici più o meno drammatici e ravvicinati tra loro che coinvolsero l'influente e ricchissimo agilolfingio Radoaldo/Rodoaldo eliminato violentemente a Treviri, i duchi del Friuli Taso e Cacco ed il duca di Baviera Garibaldo II sono quindi presentati come giustapposti, elementi di una narrazione più complessa e solo apparen-

⁷² *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, 4.48. Si vd. rispettivamente KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, pp. 45-46; S. ESDERS, *Heraklios, Dagobert und die "beschnitteten Völker"*. *Die Umwälzungen des Mittelmeerraums im 7. Jahrhundert in der Chronik des sog. Fredegar*, in *Jenseits der Grenzen. Beiträge zur spätantiken und frühmittelalterlichen Geschichtsschreibung*, herausgegeben von A. Goltz, H. Leppin, H. Schlange-Schöningen, Berlin-New York 2009, pp. 239-311, pp. 300-303; CURTA, *The making of the slavs*, pp. 59-61, 109; HARDT, *The Merovingians, the avars, and the slavs*, pp. 428-430.

⁷³ L'ipotesi di una duplicazione, o meglio di due aree di influenza, nel ducato di Baviera si legge in HEITMEIER, *Dux und "rex"?*, pp. 321-358.

⁷⁴ WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, p. 80; KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, pp. 45-46.

temente priva di collegamenti; incrociando le informazioni di Paolo Diacono con quelle delle Pseudo-Fredegario, operazione che per altro è necessario fare per avere un resoconto attendibile della congiuntura politica di quegli anni, gli eventi e i protagonisti appaiono a questo punto tra loro idealmente collegati tra loro. Lo Pseudo-Fredegario, centrato sul mondo franco ma con uno sguardo interessato sul regno longobardo, offre informazioni cronologicamente più vicine ai fatti che qui più contano; Paolo Diacono, con un'attenzione più antiquaria che contemporanea, intende invece raccontare le vicende interne al regno in una logica di costruzione di una memoria soprattutto a vantaggio di una narrazione in chiave friulano-beneventana.

Considerato che al racconto paolino interessò seguire le sorti del duca Grasulfo II e del duca Garibaldo II insieme a quelle di Taso, Cacco, Radoaldo e Grimoaldo che sono da lui tratteggiati tutti all'interno in un unico ritaglio narrativo, si dovrà prendere atto che per Paolo Diacono le loro vicende dovevano risultare direttamente collegate in un modo più diretto di quanto non abbia egli stesso esplicitato. Il 625 costituì quindi un momento di crisi per alcuni dei protagonisti sopra menzionati: nello specifico, il duca Garibaldo II si sarebbe trovato in estrema difficoltà all'interno del ducato di Baviera a causa di depredazioni e menomazioni territoriali causate dagli attacchi degli slavi a cui sarebbe seguito un recupero di perdite e bottino⁷⁵. Va però precisato che si interrompono qui le notizie fornite da Paolo Diacono relative al ducato di Baviera e a Garibaldo II; per altro sono laconiche nel suo racconto persino le notizie relative agli sviluppi interni al regno, date le succinte informazioni da lui trasmesse circa l'uscita di scena nel 626 di Adaloaldo e l'assunzione del titolo regio da parte di Arioaldo, consorte di Gundeperga e già duca di Torino. Più dettagliate in questo rispetto, anche se non sempre accurate, sono invece le informazioni contenute nello Pseudo-Fredegario il quale non solo si sofferma sulla successione di Adaloaldo al padre, ma introduce nel racconto l'episodio relativo ad Eusebio, il delegato dell'imperatore Eraclio, erroneamente indicato come Maurizio nel racconto, che segnala la presenza di interessi imperiali nelle vicende legate alla gestione del potere presso la corte longobarda⁷⁶. Tratta inoltre dei rapporti tra il duca di Torino Arioaldo e la sorella di Adaloaldo, la regina Gundeperga andata in sposa al duca, l'eliminazione con il veleno di Adaloaldo e la successione di Arioaldo. Alla consorte Gundeperga lo Pseudo-Fredegario dedicò inoltre

⁷⁵ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.39, rr. 6-11.

⁷⁶ T.S. BROWN, *Gentlemen and officers. Imperial administration and aristocratic power in byzantine Italy A.D. 554-800*, Rome 1984, p. 259.

uno spaccato segnalandola come imparentata con i franchi e coinvolta in una cospirazione contro il consorte e a vantaggio del duca del Friuli Taso/Tassilo. All'elezione di Arioaldo a re, infatti, dando fede alla versione dello Pseudo-Fredegario sarebbe seguita la ribellione del duca del Friuli Taso/Tassilo, fratello di Grimoaldo, il quale secondo la cronaca franca evidentemente vantava ambizioni concrete circa il controllo della corona regia, nonché delle entrate a Pavia presso la regina stessa⁷⁷. È proprio in corrispondenza di queste trame complesse che si inserisce, evidentemente non a caso, il racconto delle disgrazie di Radolado/Rodoaldo, l'agilolfingio fatto eliminare da re Dagoberto I a Treviri con la decapitazione su istigazione dei Pipinidi-Arnolfingi⁷⁸; con tutta evidenza il racconto dello Pseudo-Fredegario segue i destini dei vari esponenti dell'ampia costellazione cognatizia agilolfingia che avevano, quindi, dei riflessi politici importanti sia a nord che a sud delle Alpi.

Un silenzio narrativo lungo poco più di tre decenni è impossibile da colmare; mentre Paolo ha fornito alcune informazioni interne alle vicende del regno seguendo per tappe intermedie la lunga carriera di Radoaldo e di Grimoaldo a Benevento dal 625 in avanti, altrettanto non possiamo dire per quanto riguarda le sorti del ducato torinese nell'analogo periodo compreso tra il 626 ed il 661. Proprio a causa dei silenzi di Paolo Diacono, la storiografia che si è occupata di ricostruire le vicende relative al ducato bavarese nei decenni centrali del VII secolo ha dovuto accettare il silenzio assoluto delle fonti e ipotizzare una definitiva uscita di scena di Garibaldo II addirittura prima del 625⁷⁹. Tuttavia, stando al modo di costruire la narrazione di Paolo Diacono si può sostenere che egli abbia introdotto la figura del duca di Torino Garibaldo nelle vicende relative alla proiezione settentrionale di Grimoaldo come se si trattasse di un personaggio già noto al lettore in quanto ne aveva già delineato le vicende. Se l'ipotesi di identificare il duca di Torino Garibaldo con il duca di Baviera Garibaldo II avanzata sopra è corretta, il seguire da parte di Paolo Diacono almeno parzialmente le vicende di Garibaldo II in Baviera dovette essere funzionale per introdurre e spiegare il ruolo nella promozione di Grimoaldo nel 662: un espediente retorico decisamente poco riuscito, quest'ultimo, dato che l'associazione e l'identità tra Garibaldo II, duca di Baviera, e Garibaldo, duca di Torino, non è mai stata avanzata. Eppure, guardando a posteriori l'associazione dei destini incrociati narrati da Paolo e relativi ai fatti del 625, appare

⁷⁷ *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, 4.49-51.

⁷⁸ *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, 4.52.

⁷⁹ WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, pp. 78-79.

piuttosto chiaro come i protagonisti dovettero essere tra loro connessi grazie alla prospettiva adottata dall'*Historia*.

L'influenza esercitata da Garibaldo nei confronti di re Godeperto nonché le iniziative da lui assunte prima di essere ucciso da un fedele del sovrano defunto assumono così tutt'altro peso politico e permettono di indicare come probabile, su base dinastica legata alle vicende agilolfinge, la prossimità del duca di Torino Garibaldo alla figura di entrambi i re; tale vicinanza è stata presentata come sciolta da logiche legate alla parentela e ai conflitti ad essa interni, anche se dalla narrazione di Paolo Diacono emerge un chiaro interesse da parte di Garibaldo nel manovrare il giovane ed inesperto Godeperto a tutto vantaggio di un candidato alternativo, apparentemente espressione di una dinastia che secondo il racconto di Paolo era stata marginalizzata in seguito ai rovesci politici occorsi nei decenni iniziali del VII secolo e che avevano portato nel 625 all'eliminazione di Radoaldo sul versante franco e, sul versante longobardo, all'uccisione di Taso/Tassilo e Cacco con la conseguente fuga di Radoaldo e di Grimoaldo a Benevento. Va tuttavia notato che il gruppo parentale disceso da Gisulfo era rimasto al vertice di strutture di inquadramento territoriale periferiche, probabilmente coltivando la speranza di tornare a giocare un ruolo centrale nelle vicende del regno secondo una logica di competizione tra gruppi egemonici talvolta riconducibili a dinastie regie più risalenti, ma che lo stile narrativo adottato da Paolo Diacono non ha inteso esplicitare.

In altre parole, le vicende legate alla richiesta di intervento di Grimoaldo per il tramite del duca Garibaldo indirizzate ad una stabilizzazione su basi politiche differenti di un regno in preda a lotte fratricide tra i discendenti di re Arioaldo I tramite il coinvolgimento anche dei ducati periferici, potrebbero essere lette come la manifestazione di una competizione interna al gruppo regio allargato che Paolo Diacono ha deciso di non illustrare nel dettaglio, ma che tra il 661 ed il 662 dovette entrare in contrasto per motivi successori. Nonostante, infatti, nell'*Historia Langobardorum* esse siano raramente rese esplicite, queste conflittualità emergono piuttosto chiaramente tra le pieghe del racconto. L'evidenza risalta ancora più nitidamente se si osserva la specularità tra quelle qui analizzate e le vicende che contemporaneamente andarono in scena nel vicino e confinante regno dei franchi dove ricorrente fu lo scontro aristocratico su base dinastica messo in evidenza da narrazioni meno mimetiche e cronologicamente più vicine ai fatti rispetto a quelle adottate dal più tardo Paolo; quest'ultimo fu poco incline ad addentrarsi nei dettagli relativi ai conflitti intrafamiliari finalizzati al controllo del titolo regio o delle maggiori circoscrizioni territoriali. È del tutto evidente che in analogia con quanto accadde nel mondo franco, anche nel regno longobardo dovettero

verificarsi episodi conflittuali all'interno di gruppi parentali antagonisti; allo stesso modo dovettero riverberarsi a sud delle Alpi le conseguenze delle lotte intestine al mondo merovingio di cui l'autore dell'*Historia Langobardorum* non ritenne di dover dare puntualmente conto, specie se dovettero esserci influenze evidenti e ricorrenti tra le dinamiche e le crisi politiche a sud e a nord delle Alpi. Vi sono tuttavia altri elementi che consentono di aggiungere ulteriori precisazioni al quadro fino ad ora emerso e di completare così il ragionamento sulle ipotesi fino ad ora avanzate, aggiungendone di nuove e più significative.

IL DUCATO FRIULANO, L'ESILIO E IL RECUPERO DELLA CENTRALITÀ POLITICA

Una serie di domande relative alla situazione generale del regno ed al peso dei conflitti in seno all'aristocrazia coinvolge necessariamente la figura di Grimoaldo, il suo ruolo e le sue vicende. Alla luce di quanto discusso nel paragrafo precedente è necessario interrogarsi se il duca di Benevento, poi re, possa essere ricondotto, ed eventualmente in che modo, al gruppo familiare di cui furono espressione Godeperto, Pertarito e in qualche misura Garibaldo; ma soprattutto deve essere verificato se Grimoaldo, e prima di lui i suoi fratelli, sia stato coinvolto nella lotta per la corona in quanto potenziale avente diritto e pretendente al trono e, eventualmente, in quale misura. Anche in questo caso dobbiamo tenere a mente alcuni aspetti che emergono dal racconto di Paolo Diacono; in particolare, bisogna sottolineare la politica indipendentista ripetutamente perseguita tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo dal duca del Friuli Gisulfo II, padre di Grimoaldo, sia nel 590 sia in occasione delle operazioni di re Agilulfo contro i bizantini nel 601⁸⁰. Le posizioni politiche altalenanti avrebbero inizialmente generato contrasti con la corte pavese, poi appianati, ma che dovettero forse portare la dinastia ducale friulana da cui discese Grimoaldo a più miti consigli⁸¹.

La spedizione avara del 610 a cui non seguì una contro-mobilitazione dell'esercito regio e che portò all'uccisione del duca Gisulfo II è molto probabilmente da ritenersi una punizione nei confronti del titolare del ducato che aveva tentato assieme al duca di Trento Gaidoaldo di affermare una linea politica autonoma venendo meno al patto di fedeltà nei confronti di re Agilulfo; queste vicende Paolo Diacono le ha narrate con toni

⁸⁰ GASPARRI, *Istituzioni e potere nel territorio friulano*, pp. 108-109.

⁸¹ GASPARRI, *I duchi longobardi*, p. 66; KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, pp. 39-42.

drammatici, a volte epici, spesso infarciti di esempi e di toni moraleggianti⁸². Una volta silenziati i giudizi infamanti che distruggono l'attenzione del lettore e che sono rivolti soprattutto a Romilda, madre di Grimoaldo e consorte di Gisulfo II, emerge la stravaganza fino ad ora poco sottolineata della convinzione da parte dell'aristocratica di meritare un destino regio malgrado il recentissimo stato di vedovanza per la scomparsa violenta del duca consorte ed il fatto di essere cinta d'assedio dall'esercito avaro⁸³. Nonostante la convinzione di Romilda di poter ambire ad un futuro regale fosse stata derisa, negata e violentemente annichilita dal *khan* avaro, tanto che nell'*Historia langobardorum* questi passaggi assumono dei connotati particolarmente truci e di condanna, stupisce che Paolo non abbia ritenuto di dover circostanziare meglio le ambizioni della vedova di Gisulfo II con informazioni utili a comprenderne la natura, limitandosi piuttosto a condannare la donna attribuendole un'incontenibile libido e tacendone così la fondatezza nell'aspirare ad un destino regio attraverso l'unione esogamica con il capo politico degli avari, per altro apertamente condannata da Paolo Diacono⁸⁴.

Nel completare il racconto relativo al destino della prole di Gisulfo II e di Romilda, lo storico di origini friulane volle però menzionare tra le altre cose il futuro a cui andarono incontro due delle quattro figlie dei duchi friulani, Appa e Gaila; nonostante fossero state fatte preda di guerra e fossero finite in mano avara, le sorelle di Grimoaldo avrebbero infatti saputo mantenere la propria castità con un sotterfugio. Secondo l'inciso di Paolo Diacono, inoltre, sarebbero state vendute per finire in sposa l'una ad un non meglio precisato *rex* degli alamanni e l'altra ad un *princeps* bavaro di cui si tacque il nome⁸⁵. Un destino apparentemente incredibile, quindi, quello riservato ai membri di una schiatta ducale decapitata tramite lo scontro con il nemico/alleato avaro, ma che poteva vantare lontane ed altisonanti ascendenze gause legate ad Alboino ed alla sua prima consorte di stirpe regia e merovingia, Albusuinda, e che avrebbe continuato a reggere i destini del ducato friulano tramite i primi due figli primogeniti dei defunti

⁸² L'eccesso di moralismo è sottolineato da KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, p. 40, e ripreso da BORGOLTE, *Königin in der Fremde*, pp. 16-17.

⁸³ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.37. C. URSO, *Teodelinda, Romilda e Teoderada... una storia al femminile?*, in *Teodolinda*, pp. 815-853.

⁸⁴ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.37, rr. 72-74; URSO, *Teodelinda, Romilda e Teoderada*, pp. 843-844; BORGOLTE, *Königin in der Fremde*, pp. 16-17; sui matrimoni esogamici si vd. inoltre M. CRISTINI, *La 'famiglia dei re': reticolarità matrimoniali da Teoderico a Carlo Magno*, «Studi medievali», s. III, LXVI, 1 (2025), in corso di stampa.

⁸⁵ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.37, rr. 92-95.

Gisulfo II e Romilda, Taso e Cacco⁸⁶; una volta eliminati dai bizantini, il controllo del ducato sarebbe proseguito tramite la linea dinastica del duca Grasulfo II, fratello di Gisulfo II e zio di Grimoaldo, fino alla sua scomparsa e alla sostituzione con un personaggio apparentemente a loro non collegato di nome Ago⁸⁷. Questo ricordo era però vecchio di più di cinquant'anni; all'altezza cronologica in cui si inseriscono le vicende relative all'ascesa al trono di Grimoaldo tale reminiscenza poteva essere assai sbiadita, a meno che l'aspirazione regia da parte dei famigliari di Gisulfo II non fosse stata rinverdata da una qualche alleanza o da un legame più recente.

Guardando alla caratterizzazione onomastica dei figli di Romilda e di Gisulfo II e mettendola a confronto con quella di una generazione precedente e relativa ai membri della famiglia agilolfingia, emerge la presenza di nomi comuni tra entrambe le discendenze individuabili in quelli di Grimoaldo e Taso, diminutivo di Tassilo, che compaiono anche tra i figli del duca Garibaldo I insieme ai più noti Gundualdo e Teodelinda⁸⁸; Radoaldo, il terzo fratello di Grimoaldo, coincide invece con quello dell'omonimo agilolfingio Radoaldo/Rodoaldo che era stato ucciso tra il 624 e il 625 nel regno dei franchi per l'intervento del *maior domus* Pipino e del vescovo di Metz Arnolfo. Sulla base di queste prime indicazioni ritengo si possa ipotizzare che oltre ai re Autari, Agilulfo e al duca di Trento Ewin, i quali avevano unito i propri destini con gli esponenti più in vista del ducato di Baviera per rafforzare la propria posizione, anche Gisulfo II dovette stringere un legame di segno analogo per rinsaldare la propria posizione in quel delicato settore geo-politico; d'altra parte soprattutto a questo servivano tali matrimoni che da lunghi decenni contribuivano a mantenere stabili le aree di frontiera del *regnum* e gli equilibri politici interni ed esterni⁸⁹.

Gisulfo II avrebbe quindi fatto anch'egli ricorso ad un'alleanza con i membri più in vista dell'aristocrazia franca agilolfingia che controllavano il ducato bavarese di cui Romilda, è questa l'ulteriore ipotesi qui al vaglio, potrebbe essere stata un'esponente qualificata. Un elemento che rafforza l'ipotesi in esame è l'evidente abbandono dei

⁸⁶ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.38, rr. 1-21.

⁸⁷ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.39, rr. 1-2; 4.50, rr. 29-30. Si vd. le riflessioni di HAMMER, *From ducatus to regnum*, pp. 43-45.

⁸⁸ A.J. STOCLET, *Fils du Martel: la naissance, l'éducation et la jeunesse de Pépin, dit «le Bref» (v. 714-v. 741)*, Turnhout 2013 (Historires de famille. La parenté au moyen âge, 13), pp. 234-236, mette in evidenza alcuni parallelismi tra l'esperienza politica di Grimoaldo, duca di Benevento e poi re, e l'omonimo e quasi contemporaneo maestro di palazzo pipinide Grimoaldo.

⁸⁹ BORGOLTE, *Königin in der Fremde*, pp. 16-17; CRISTINI, *La 'famiglia dei re'*.

nomi guida di Gisulfo e di Grasulfo all'interno della linea di discendenza di Gisulfo II e di Romilda nel momento in cui la coppia dovette imporre ai propri figli il nome e, quindi, il destino politico futuro. Da questa semplice constatazione emerge come la coppia doveva avere avuto per sé, e di riflesso per la propria prole, ambizioni che andavano oltre il titolo ducale fino a quel momento detenuto; il duca Gisulfo II, scegliendo come consorte Romilda e deviando dai nomi guida interni alla propria famiglia ricavabili dalle precedenti generazioni e abbandonandoli apparentemente *in toto*, puntò per i suoi figli su di una diversa tradizione onomastica che fosse capace di fornire una più elevata legittimazione, richiamandosi così alle figure degli agilolfingi Tassilo I e di Grimoaldo, fratelli o membri collaterali di Gundoaldo e di Teodolinda, rimasti in terra bavarese e apparentemente non implicati nelle vicende del regno longobardo, e all'agilolfingio Radoaldo ucciso nel 624/625 nel regno dei franchi⁹⁰. Su queste basi si spiegano meglio anche le scelte di Gisulfo II di disallinearsi dalla linea politica di re Agilulfo per intraprenderne una autonoma.

Rimproverata aspramente da Paolo Diacono per avere privilegiato il destino personale a quello delle sorti del *regnum* tentando di ottenere un futuro regio a discapito della *patriam* e della «civium et consanguineorum saluti», Romilda aveva tuttavia generato delle figlie caste e morigerate alle quali tali virtù, oltre evidentemente all'origine, alla qualità delle relazioni e al prestigio sociale che potevano portare in dote, erano spettate delle nozze degne della loro *nobilitatem*⁹¹. Dei destini di Appa e Gaila Paolo Diacono ha voluto sottolineare esplicitamente i nobili legami istituiti con l'Alemannia e con la Baviera indicando ancora un volta, quindi, come nei primi decenni del VII secolo fosse importante tenere in vita tramite tali unioni i destini dei ducati immediatamente a settentrione delle Alpi e stabili le aree di frontiera; allo stesso tempo non ha voluto indicare se gli altolocati e anonimi consorti delle sorelle di Grimoaldo fossero mai stati coinvolti nelle vicende del regno longobardo o se avessero svolto, analogamente al fratello di Teodolinda Gundoaldo, una funzione apicale nella porzione settentrionale del *regnum*, in particolare in quella Neustria in cui erano collocati i ducati di Asti e di Torino⁹².

⁹⁰ Per le rappresentazioni genealogiche, che ovviamente non includono quanto supposto in questo contributo, rimando a JARNUT, *Agilolfingerstudien*, pp. 125-127; WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, pp. 77, 82, 85, 33, 57. Si vd. inoltre le Tavole 1 e 2 in Appendice.

⁹¹ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 4.37, rr. 81-82, 91-94; BORGOLTE, *Königin in der Fremde*, pp. 16-17.

⁹² L'ipotesi è già espressa in WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, p. 80. Si vd. inoltre HEITMEIER, *Dux und "rex"?*, p. 351, nota 238, la quale ritiene che una delle sorelle di Grimoaldo possa avere sposato il duca di Baviera Garibaldo II. Se così fosse, potremmo ipotizzare l'identità tra Garibaldo II e Garibaldo, duca di Torino, e supporre

Sulla base di queste osservazioni potremmo provare a leggere le vicende legate alla contesa del trono longobardo che portarono all'estromissione definitiva di Godeperto con la sua uccisione, e a quella temporanea di Pertarito con l'esilio nel regno avaro prima, e in quello merovingio in seguito ma mai presso l'amico e pur sempre alleato ducato di Baviera, come ad un momento di elevata conflittualità per il controllo del trono in cui furono protagoniste non tanto linee di discendenza divergenti, ma alcune affini e antagoniste tra loro. Questo tipo di spiegazione ha il vantaggio di presentare il tentativo messo in atto dal duca di Torino Garibaldo – forse davvero il medesimo *princeps* che Paolo Diacono ha indicato come l'anonimo consorte di una delle sorelle di Grimoaldo e che potrebbe quindi essere identificato con il figlio di Tassilone I⁹³ – e il piano di conquista del trono da parte del duca Grimoaldo non più come un movimento eversivo, quanto piuttosto come il tentativo da parte di una fazione della discendenza collegata tramite un ramo collaterale alla dinastia letingio/agilolfingia di avanzare la propria candidatura al governo del regno, estromettendone un altro e recuperando così la centralità politica perduta a seguito dei rovesci del 625. Se le ipotesi qui avanzate fossero accolte, inoltre, si potrebbe meglio spiegare l'adesione della Tuscia al progetto politico di conquista del regno da parte di Grimoaldo, dato che apparentemente questa sembra essere stata allineata già in precedenza alla linea politica di Taso/Tassilo, stando alla apparentemente contraddittoria versione fornita dallo Pseudo-Fredегario.

Il destino quasi principesco delle sorelle di Grimoaldo insieme alle molteplici alleanze portate da loro in dote avrebbero in definitiva consentito al nuovo re di ambire a costruire un progetto politico di nuovo segno. Un elemento inusuale, ma che di fatto rafforza le ipotesi fino ad ora avanzate, è rappresentato infine dall'assegnazione del nome di Garibaldo al figlio nato dall'unione di Grimoaldo con l'anonima figlia di re Ariperto I⁹⁴: fu una scelta tramite la quale il re apertamente rivendicò il proprio legame

che Grimoaldo avesse in quest'ultimo e nella sorella sua consorte degli alleati preziosi, interessati alla sua promozione a re. Per quanto riguarda invece la seconda sorella menzionata, l'unione potrebbe avere riguardato il *dux* Crodobertus/Ruotbertus/Rodebertus, attestato dalle fonti nel 631 come già defunto. Sulla cronologia dei primi duchi alamanni si vd. M. BORGOLTE, *Geschichte der Grafschaften Alemannines in fränkischer Zeit*, Sigmaringen 1984 (Vorträge und Forschungen, 31), p. 21; D. GEUENICH - T. ZOZT, *Von den merowingischen duces Alamannorum zum ducatus Alamanniae der Karolingerzeit*, in *Verwandschaft, Name und soziale Ordnung*, pp. 221-236, p. 226; HAMMER, *From ducatus to regnum*, pp. 43-45. Più prudente è KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, p. 43, nota 67, che fornisce i riferimenti bibliografici al riguardo.

⁹³ HEITMEIER, *Dux und "rex"?*, p. 351.

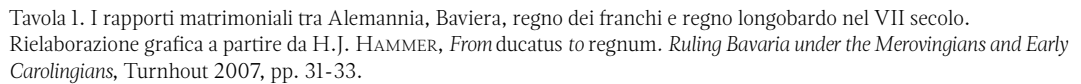
⁹⁴ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 5.33, rr. 11-15. Si confronti la ricorrenza di tale onomastica nella ricostruzione genealogica che illustra i legami tra gli Agilolfingi e i detentori del potere regio nel regno longo-

con la dinastia agilolfingia e, quindi, la propria legittimazione a governare al posto e in sostituzione di re Pertarito, nonché l'aspirazione di imporre la propria linea di discendenza ricordando per altro la sua prossimità al defunto duca di Torino Garibaldo, la fiducia da costui accordatagli e, forse, le origini comuni che dovettero in parte unire lo stesso Garibaldo e la madre Romilda? Forse fu anche un tentativo di richiamarsi all'antenato comune, il duca di Baviera Garibaldo I e, quindi, il collegamento tra questo e il suo lontano discendente quale legittimo re che avrebbe allo stesso tempo dovuto segnalare una linea di discendenza comune tra gli eredi discesi da Gundoaldo e quelli discesi da Tassilone I⁹⁵. Allo stesso tempo avrebbe indicato l'appoggio ricevuto da quella parte politica nel progetto di conversione degli equilibri di potere verso nuove logiche di controllo del vertice del regno facendo entrare in scena come protagonista il gruppo agilolfingio legato a Romilda, a Tassilone e a Radoaldo/Rodoaldo che le avversità del 625 avevano marginalizzato.

Ridefinendo quindi il quadro complessivo così descritto, l'opportunità della conquista del titolo regio da parte di Grimoaldo si sarebbe venuta a creare in seguito ad una profonda spaccatura creatasi tra i sostenitori dell'una e dell'altra fazione legata alla figura di Ariperto I, disceso dal nobile bavaro e duca di Asti Gundoaldo, e i suoi due figli Godperto e Pertarito che aveva creato una duplicazione temporanea nonché una divisione del *regnum*; nonostante avesse perseguito il progetto di riportare in auge il disegno unitario con il contributo dei ducati periferici, la sua riscossa fu in parte osteggiata o non completamente condivisa dall'aristocrazia di Austria e Neustria che aveva individuato in quella maschile di re Ariperto I, e non in quella femminile coniugata con Grimoaldo e sostenuta inizialmente dal duca Garibaldo, la linea di successione legittima. Per quanto questa lettura non sia suffragata da elementi apertamente esplicitati da Paolo Diacono, essa risulta aderente alle dinamiche osservabili nelle aree politiche più prossime al regno longobardo dove a più riprese si realizzarono conflitti tra le varie linee che rivendicarono un'ascendenza regia come elemento legittimante. Insieme alle lotte al vertice inseguite con parecchi silenzi dal racconto di Paolo Diacono, nel focalizzare la carriera politica di Grimoaldo da cui ho preso le mosse e prima di trarre delle conclusioni è necessario porre attenzione anche alle basi del potere e, quindi, alla strutturazione delle società locali e alle modalità secondo cui queste furono rette e governate.

bardo discesi da Gundoaldo in DEUTINGER, *Wer waren die Agilolfinger?*, p. 188. Si vd. inoltre la Tavola 1 in Appendice.

⁹⁵ Si vd. la Tavola 1 in Appendice.



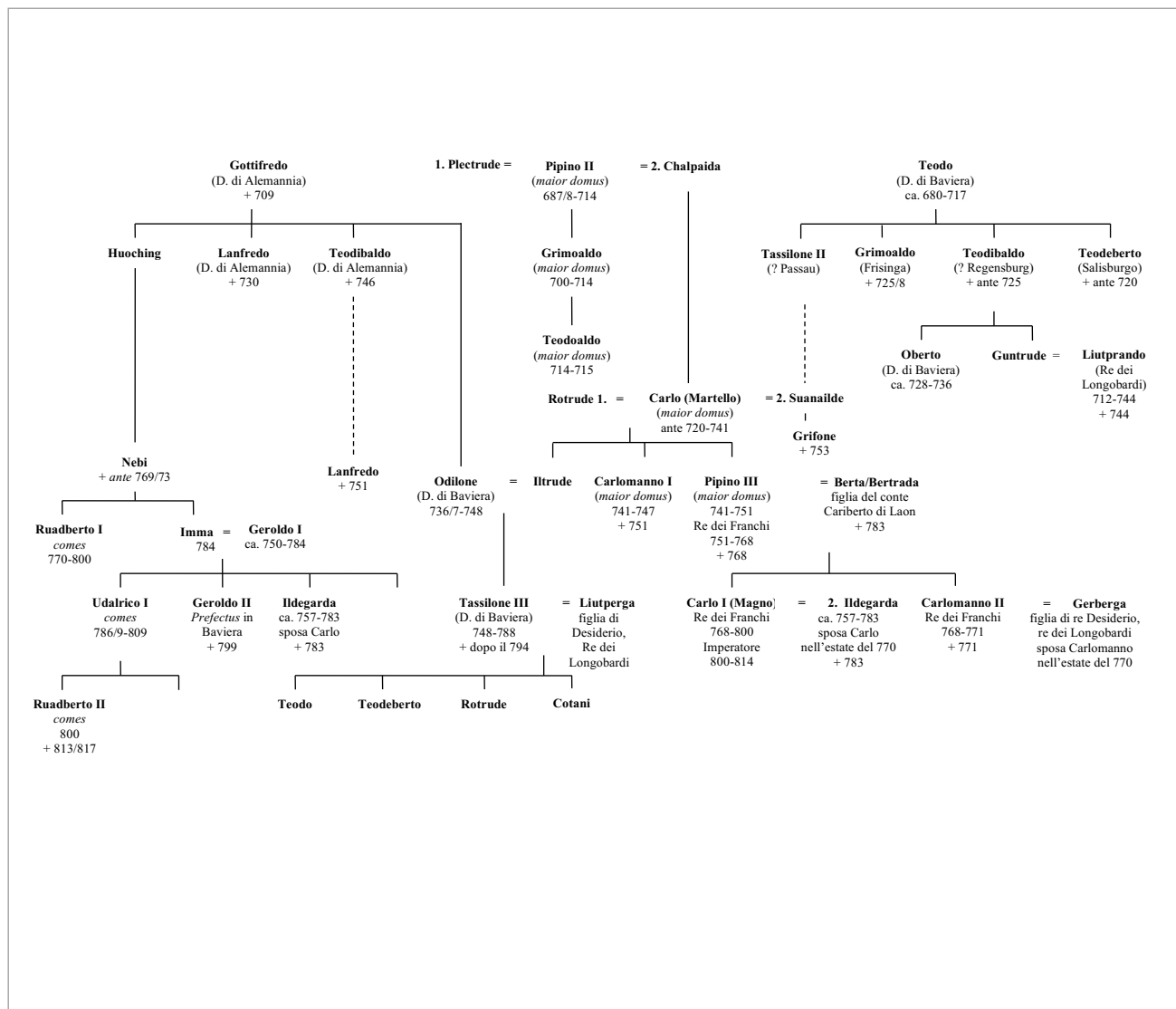


Tavola 2. Politiche matrimoniali tra Alemannia, Baviera, regno dei franchi e regno longobardo nell'VIII secolo.
Rielaborazione grafica a partire da H.J. HAMMER, *From ducatus to regnum. Ruling Bavaria under the Merovingians and Early Carolingians*, Turnhout 2007, p. 57.

CONCLUSIONI

Per ovviare al taglio operato da Paolo Diacono ho ritenuto opportuno in alcune occasioni forzare l'evidenza costruendo ipotesi interpretative che se ad un primo sguardo possono sembrare azzardate, quando vengono comparate con le fonti relative a realtà politiche prossime di cui rimane un'evidenza cronologicamente più vicina ai fatti qui indagati, appaiono meno fantasiose e possono talvolta assumere le sembianze della verosimiglianza. Secondo le supposizioni avanzate nelle pagine precedenti Romilda sarebbe da ricondurre alla vasta e non sempre ricostruibile con precisione costellazione cognatizia indicata dalle fonti franche come agilolfingia; le sue ambizioni regie, e soprattutto quelle trasmesse alla sua prole, sarebbero derivate dalla consapevolezza di appartenere ad una delle più influenti famiglie del mondo franco in grado di controllare lo spazio politico bavarese e non solo. Garibaldo, il duca di Torino di cui Paolo Diacono poco o nulla dice, va a mio avviso identificato con Garibaldo II, il figlio di Tassilone I a cui nel 625 venne a mancare il supporto politico nel suo ducato e che sarebbe stato costretto a trovare ospitalità e un'integrazione all'interno del regno longobardo, similmente a quanto già accaduto ad altri membri della dinastia agilolfingia spostatisi a sud delle Alpi qualche decennio prima e poi assurti a posizioni di vertice nel regno. Questi ultimi avrebbero dato origine ad una discendenza regia rappresentata da Ariperto I e dai suoi due figli, avversati da Garibaldo stesso che per questo motivo fu eliminato violentemente dalla scena politica, e temporaneamente esautorati da Grimoaldo; il ritorno da protagonista di Grimoaldo e la sua presa di potere non sarebbero da considerare come un colpo di stato orchestrato da un *outsider* altolocato, ma il tentativo di destituire un ramo del medesimo gruppo familiare per sostituirlo con un altro ad esso alternativo, avversato e marginalizzato in precedenza, ma che vantava ascendenze altrettanto se non ancor più nobili.

Se le ipotesi qui presentate saranno accolte, assumerà maggiore forza interpretativa anche l'insistenza legittimante presente nell'*Origo gentis Langobardorum* che pone proprio nella stagione politica di Grimoaldo e di Pertarito un momento di svolta particolarmente significativo⁹⁶. Allo stesso modo offrono un significato più pieno la collocazione del duca Garibaldo di Torino e l'inquadramento della figura di Grimoaldo all'interno della ricostruzione sopra descritta. In questa prospettiva assume infine un significato più pieno anche la fine naturale del racconto di Paolo Diacono che egli ha inteso collocare proprio alla morte di re Liutprando, in coincidenza cioè con il termine delle

⁹⁶ POHL, *Origo gentis Langobardorum*, pp. 105-121.

intrecciate alleanze con la dinastia agilolfingia per il controllo del vertice del regno, e con il prevalere delle logiche politiche portate avanti dalla dinastia pipinide-arnolfingia tradizionalmente avversa a quella agilolfingia. Una scelta quindi per nulla casuale e, allo stesso tempo, non necessariamente influenzata dalle aspettative carolingie.

Non era di fatto la fine del regno longobardo che sarebbe sopravvissuto alla conquista di Carlo e all'associazione al trono di Carlomanno/Pipino, ma era di fatto la fine di una linea politica che la chiusa finale del racconto di Paolo pone chiaramente in rilievo in occasione del riassunto delle gesta di Liutprando e in coincidenza con la sua scomparsa⁹⁷. L'accorta politica perseguita da re Liutprando si era interrotta definitivamente. Sebbene egli avesse eroso parte del ducato bavarese approfittando di una fase conflittuale interna in cui egli stesso era stato coinvolto per motivi dinastici, Liutprando aveva saputo mantenere in un equilibrio di pace i rapporti con i franchi e con gli avari secondo quella linea costante che aveva di fatto reso stabile il fronte settentrionale del regno attraverso rapporti amichevoli con Baviera, Alemannia, Rezia e, con esse, il regno dei franchi e quello degli avari; dall'altra aveva tenuto in vita l'amministrazione bizantina ravennate controbilanciando così l'ascesa papale⁹⁸. Il successo dei duchi friulani e di Ratchis in particolare, oppositori della linea politica di Liutprando, aveva coinciso a partire dal 742 sul fronte settentrionale a nord delle Alpi con la politica aggressiva di Carlomanno e di Pipino nei confronti dell'Alemannia e della Baviera, con la cacciata definitiva verso il confine longobardo del duca di Alemannia Teodebaldo nel 745⁹⁹, ma soprattutto con l'interruzione del legame dinastico e, con esso, dei destini comuni tra il ducato di Baviera, quello di Alemannia ad esso dinasticamente collegato, ed il regno longobardo. Inoltre, entrarono definitivamente in conflitto con Ravenna deponendone l'ultimo esarca, e con Roma e l'autorità papale in seguito. Queste linee di sviluppo erano evidentemente destinate a mutare radicalmente direzione e a trasformare i destini stessi del regno, portandolo fuori dalla sua iniziale tradizione politica fondata sulle alleanze costruite dalle due dinastie dominanti e dai

⁹⁷ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, 6.58, rr. 56-59: «Hic initio regni sui Baioariorum plurima castra cepit, plus semper orationibus quam armis fidens, maxima semper cura Francorum Avarumque pacem custodiens». P. DELOGU, *The name of the kingdom, in After Charlemagne. Carolingian Italy and its rulers*, edited by C. Gantner, W. Pohl, Cambridge 2020, pp. 36-53; *Spes Italiae: il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, a cura di G. Albertoni, F. Borri, Turnhout 2022 (Collection haut moyen âge, 44); BOUGARD, *Le royaume d'Italie*, p. 16.

⁹⁸ JARNUT, *Storia dei longobardi*, p. 96.

⁹⁹ JARNUT, *Alemannien zur Zeit der Doppelherrschaft*, pp. 62-66.

loro intrecci che Paolo Diacono, con pazienza, ha seguito pur con parecchie omissioni, e di cui di volta in volta ha messo in evidenza alcuni aspetti, tacendone tuttavia altri. La dinastia agilofingia, tuttavia, unitasi a quella gausa, avrebbe potuto continuare a vivere e a prosperare nel ducato beneventano grazie proprio all'azione di Grimoaldo e all'aiuto sostanziale ricevuto dal cognato Garibaldo.

Il Quarto convegno internazionale del Centro studi longobardi affronta gli anni centrali del VII secolo, un periodo “oscuro”, ma decisivo per la formazione del primo medioevo, della storia italica e della nascita del territorio forogiuliese, imperniata sul nome della città a capo di uno dei più illustri ducati longobardi. A fare da cornice è lo scenario europeo di popoli che ne hanno caratterizzato gli sviluppi in prospettiva diacronica, con al centro il potente duca e poi re longobardo Grimoaldo.

Figlio di Gisulfo II e Romilda, dopo un’infanzia in cui si distinse per il coraggio, riparò a Benevento dove ascese al vertice del ducato, respinse le ambizioni bizantine e liberò il santuario di San Michele sul Gargano. Inserendosi con destrezza nel conflitto per la successione al trono, conseguì la dignità regia a Pavia e tutte le terre longobarde, dal nord al sud, con lui furono riunite sotto un unico sovrano, abile nel governare le diverse regioni e nell’avvalersi di una rete di uomini a lui fedeli. Impegnato sul fronte interno al regno e ai ducati, fu attivo sullo scacchiere internazionale e in campo religioso. Mostrò tolleranza nei confronti dei cattolici, pur essendo di fede ariana, grazie all’influsso della seconda moglie e i nove “capitula” emanati a integrazione dell’Editto di Rotari documentano la sua attività legislativa. Grimoaldo morì nel 671, lasciando il trono al figlio minorenni Garibaldo che, pochi mesi dopo, venne deposto da Pertarito mentre il regno prendeva altre scelte politiche.

Nel denso volume, che raccoglie gli atti del Quarto convegno internazionale (2024), sono presentati i principali orientamenti storiografici, il contesto storico generale, la biografia e l’operato del sovrano, insieme alle strutture socio-economiche e ai lasciti culturali. Le elaborazioni artistiche, il persistere della memoria nei relitti linguistici e le tradizioni longobarde, con attenzione alla realtà friulana nel contesto della rete seriale Unesco, in cui Cividale è l’epifenomeno del sito dei longobardi in Italia, completano la prospettiva dei lavori congressuali. La pluridisciplinarietà e il lungo periodo, inoltre, rappresentano non solo un tratto caratteristico, peculiare e consolidato delle attività scientifiche del Centro studi longobardi, ma anche un approccio ormai imprescindibile nella ricostruzione storiografica.

